

Cinema Illustrazione

Anno XIII - N. 25
22 Giugno 1938 - Anno XVI

presenta

Settimanale
Sped. in abb. post. Cent. 60



ANITA VANNI

che, scritturata per due anni dalla Juventus Film, prende parte, con Amedeo Nazzari, al nuovo film di questa Casa: "Fuochi d'artificio" (Foto Luxardo).

DITELO A ME E DITEMI TUTTO



Una studentessa qualunque. «Sento il bisogno di ricorrere a te come a un amico fidato». Allora dimmi che cosa nasconde dietro la schiena: un coltello da cucina o un fucile? Ma continuiamo a leggere la tua lettera. «Circa tre mesi fa, di ritorno da un breve viaggio, ho incontrato in treno un distinto signore abbastanza giovane che mi ha fissato intensamente. Ero in compagnia di parenti, e quindi ben guardata; pure, dato che mancava ancora un po' alla partenza ed io scendevo sola dal treno per prendere dei giornali, egli trovò modo di fermarmi; ma io con un dignitoso «prego» evitai che mi parlasse. Durante il viaggio stetti quasi sempre nel corridoio, ed il suddetto signore, che si trovava nel mio stesso vagone, tanto fece e disse che fui costretta a rivolgergli la parola. E durante il colloquio egli mi sembrò assai corretto e fine di modi. Poi cominciò ad insistere perché mi degnassi di prendere un suo biglietto, nel quale mi dava il suo indirizzo e mi pregava ardentemente di scrivergli. Io non promisi niente, neanche dopo aver accettato il biglietto. Ero quasi giunta. Salutai e scesi. La sua gentilezza e la sua affabilità avevano lasciato in me un bel ricordo, e fui tentata di scrivergli un saluto. Detti l'indirizzo di un'amica, la quale tre giorni dopo mi consegnò una lettera sua. E che lettera! Gentile, affettuosa e direi quasi appassionata. Risposi a questa sua con una lettera alla quale detti il tono di una cordiale amicizia, e attesi ancora una risposta. Ma questa volta, niente! Ora io vorrei sapere da te che cosa ne pensi. Io non ci capisco niente. Tengo tanto a sapere che cosa ne pensi tu, perché il parere di una persona intelligente, anche se sfavorevole, fa sempre piacere». Ebbene, grazie della buona opinione, e vediamo. Chiunque avrà notato in che modo tipicamente femminile hai esposto i fatti; proviamo adesso a presentarne agli intenditori una versione caratteristicamente maschile; e cioè fingiamo che il protagonista della rosea vicenda sia stato io, dato che a tale sesso mi onoro (e qualche volta anche mi vergogno) di appartenere. Io dunque incontrai in treno una graziosa e giovanissima ragazza. Come ho l'abitudine di fare anche con ragazze meno giovani e meno graziose, la fissai intensamente. Essa non ricambiò il mio sguardo, ma io capii benissimo che mi aveva notato, e che sapeva di me tutto: che ero un distinto signore abbastanza giovane, con una cravatta

verde, calzini blu e una zia monaca. «Mica male» pensavo continuando a fissare la signorina (ma se ora dovessi dire com'era vestita, e se era bruna o bionda, difficilmente imbroccherei); e già mi vedevo continuare il viaggio con le sue mani fra le mie, i suoi capelli che sfioravano la mia guancia nel dolce moto del treno, ah, che bellezza. La fortuna mi aiutò, facendo discendere la signorina per acquistare giornali. Naturalmente mi precipitai sulle sue tracce, e tentai di attaccar discorso. Essa mi evitò con un dignitoso «prego», ma io conosco troppo bene le donne, figuratevi se mi scoraggiai per questo primo insuccesso. Senonché, quando presi posto nel suo stesso vagone, mi piombò sul capo una tegola: la signorina viaggiava in compagnia di parenti! «Al



Il regista: «Mia cara ragazza, dovete muovervi così, con grazia, con leggerezza... come una farfalla...» (da «Koralle»)

diavolo! — pensai; — altro che mani in mano e capelli che sfiorano la guancia... ragazze simili dovrebbero nascere orfane e sole, o almeno non condurre con sé il loro albero genealogico quando viaggiano; e già mi accingeva a raccogliermi nel mio angolo per addormentarmi, allorché la situazione si capovoltò bruscamente, se capite ciò che intendo, ed io mi resi conto che se la signorina piaceva a me io piacevo cento volte di più alla signorina. Infatti, che ci crediate o no, che cosa era accaduto? Che la signorina, fingendo un contegno indifferente, era uscita nel corridoio! Ancora una volta la mia teoria sulle donne trionfava: fanno le sdegnose, le ingenui, ma quando è venuto il momento sanno benissimo come devono regolarsi per incoraggiare un giovanotto. Strisciando come un leopardo, la raggiunsi. Attaccammo discorso. Cercai

di mostrarmi molto serio, e del resto c'era alquanto personale ferroviario che mi avrebbe impedito di baciarsi. Ella mi disse che viveva a Siena, ed io le detti un mio biglietto col mio indirizzo di Roma. Porto sempre in tasca un biglietto con piccole frasi appassionate e generiche; e in realtà ragazze a cui darlo, in treno se ne incontrano sempre; e se non era quella era un'altra. Essa lo prese, ma non mi promise nulla; e questo poteva significare soltanto che appena giunta a casa mi avrebbe scritto. Due giorni dopo, ecco i suoi saluti, corredati dell'indirizzo di un'amica. Ah, ah, doveva essere una di quelle ragazze che fanno le difficili, che sono tenute d'occhio; tuttavia si era dimostrata abbastanza energica, uscendo nel corridoio quel giorno e parlando con me a due passi dai pugni e dai bastoni dei suoi parenti; e così decisi di scriverle una lettera appassionata. Lì per lì mi seduceva l'idea di qualche viaggio a Siena di tanto in tanto, di qualche indimenticabile passeggiata con lei nella dolce campagna toscana («Per carità, entriamo in quel boschetto, guai se mi vedessero!»); ma quando arrivò la sua risposta —

risposta improntata a un tono di cordiale amicizia: si sa, tirava per le lunghe, la piccina — io avevo incontrato in treno un'altra ragazza, non meno giovane e graziosa, e che abitava a Fiumicino. Fiumicino: a un passo da Roma, senza contare che l'unico suo parente, un vecchio zio, è paralitico e...

Ecco qua, Studentessa qualunque, una versione tipicamente maschile dei fatti che hai narrato. La mia idea è che tu possa, dopo averla letta, dar meno importanza ai tuoi futuri incontri ferroviari. Non che da un incontro ferroviario non possa nascere un matrimonio; e infatti non è improbabile che il signore distinto e serio sul quale s'impennava la tua storia sposi quella ragazza di Fiumicino. In poche parole: occorrono le circostanze favorevoli. Nessun uomo che sia colpito da una donna pensa immediatamente: questa me la sposo. Il suo programma è di solito la semplice conquista; poi si accorgerà che il matrimonio è lui, e volerà verso il matrimonio. Ecco perché alle ragazze conviene lasciarsi unicamente corteggiare da giovanotti che, se non altro, abbiano occasione di vederle spesso. La prima condizione per vincere le battaglie del cuore è quella di avere l'avversario a portata di mano. Altrimenti egli rimane sempre nella prima fase dei suoi sentimenti, e come tale è imbattibile. Ahimè, mi sono proprio espresso in una maniera insolita. Ora, livido, affranto, aspetto di minuto in minuto la lettera con cui qualche speciale editore mi offra di scrivere un volume per la sua «biblioteca rosea». E pensare che un tempo ho creduto ingenuamente che non esistesse alcuna specie di sciagura che non mi fosse già capitata. Grazie della simpatia, Studentessa; la tua scrittura denota sensibilità, fantasia, eleganza, carattere piacevole e dolce.



Mamma sognatrice. Ecco come vedo la tua rubrica: un domatore in perfetta tenuta (lei), che, con gli indispensabili ferri del mestiere in mano, tenta di domare e di tenere a debita distanza uno stuolo di belve (noi). Diamine, il paragone non è lusinghiero, né per me, né per le mie corrispondenti. Come domatore di belve non mi vedo proprio, e nel caso fossi costretto a dedicarmi a questa professione, l'unico ferro del mestiere che potrebbe riuscire utile sarebbe, se mai, la mia cassa da morto. Francamente, io trovo che il mondo non ha bisogno di domatori di belve; se un uomo ha sangue freddo, se un uomo ha coraggio affronti la riconoscenza degli amici, la sincerità dei colleghi, la generosità dei ricchi, non qualche povera e sparuta tigre che sarebbe lietissima, se troppe differenze di educazione e di sangue non glielo vietassero, di imparentarsi con lui. Ma sì, alla mia cara Maria voglio proprio bene, e ho piacere che questo sia anche il vostro nome. Come si potrebbe non voler bene alla propria moglie? Solo amando sua moglie!

ABBONAMENTI: Italia e Impero: Anno L. 24 Sost. L. 15 - Estero: Anno L. 48 - Sem. L. 25 PUBBLICITÀ: per un millimetro di altezza, larghezza nel giornale, L. 3.

un uomo si rende degno di sua madre. Intendo la madre di lui.

Diciassettenne capricciosa - Napoli. Grazie degli auguri, che ricambio. Nella vostra cartolina c'è un castello, che ha l'aria di essere candido, con alcuni graziosi bambini che sembrano dire «Spicciatevi a guardare questo castello, prima che ce lo mangiamo». Questa storia dei castelli candidi è pericolosa per la gioventù; ieri ho sorpreso il mio piccolo Peppino mentre tentava di assaggiare un armadio, il cui colore ricorda vagamente quello dei budini di cioccolato.

Milano 888. Indirizza a «Cinecittà, Roma».



Bianca - Milano. Grazie degli auguri per il mio compleanno. Ne ricevetti parecchi (ma i tuoi furono i più graditi) e notai che tutti dicevano press'a poco: «Ti auguro tutto il bene che desidero a me stesso». Impressionante; non avrei mai creduto di possedere amici così pessimisti, affetti da un così intenso tedium vite da non desiderare più alcuna cosa al mondo. Le tue violette bianche — violette albine — le ho messe nel portafoglio, sperando che vi attirassero del denaro. Non l'hanno ancora fatto, ma io non dispero, perché vi sono violette bianche che tutto travolgono al loro passaggio e violette bianche che operano lentamente ma sicuramente, come una fine mano di ladeo gentiluomo. Ti domanderai se ho proprio tanta fiducia negli amuleti. Ma naturalmente. Guarda certi ricchi. Se la loro fortuna non fosse dovuta a qualche misterioso potentissimo amuleto, a che altro si potrebbe attribuirli? D'accordo sugli albi, lo detesto le piante da fiori, ma adoro gli alberi da frutta. Li guardo (se i contadini me lo permettono), li guardo così carichi di mele, arance, fichi, e mi interesso. Quelle mele, quelle arance, quei fichi, io sono abituato a vederli nelle vetrine dei fruttivendoli, con i cartellini dei prezzi infissi come bandierine, e mi pare impossibile che possano essere la soli e liberi, nel vento, su semplici rami. Mi pare impossibile che, senza sollecitazioni, senza compensi, senza promesse di aumenti di stipendio e di promozioni, senza carezze e senza lusinghe i buoni vecchi alberi ci diano qualcosa da mangiare.



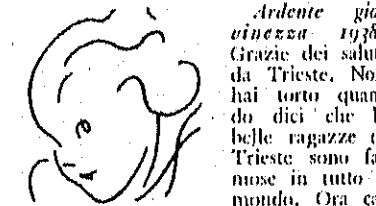
Guitto errante. Il tuo pseudonimo contiene un pleonismo evidente. Infatti un guitto non può non essere errante. La gente lo ascolta recitare, si precipita sul palcoscenico facendo roteare picche e alabarde, e il guitto è costretto ad errare, senza sosta, senza pace. Ho gradito la tua promessa di venire a Milano per la Fiera Campionaria; ma anche se l'hai mantenuta non ti è stato possibile

IL LORO VERO NOME



ANNABELLA SUZANNE CHARPENTIER

incontrarmi perché io, alla Fiera, non ho esposto. Non c'è molta richiesta nel campo novelle e articoli umoristici. Grazie della simpatia, che ti ha fatto di venturo un abbonato del giornale; e speriamo che porti fortuna anche a me, facendomi diventare cavaliere.



Ardente giovinetta 1938. Grazie dei saluti da Trieste. Non hai torto quando dici che le belle ragazze di Trieste sono famose in tutto il mondo. Ora capisco perché al loro passaggio, trasalivo, inciampavo e finivo per rifugiarmi tremante in un portone: la celebrità mi intimidisce sempre. Quando qualche mio antifrane milionario dà ordine di portare a tavola una bottiglia del famoso cognac Napoleone, vecchia di vent'anni, io già comincio a provare uno strano disagio; e poi succede che quando la celeberrima bottiglia compare, io non posso guardarla senza arrossire. Sarà anche perché contemporaneamente penso che magari proprio quel giorno il mio antifrane ha licenziato per scarso rendimento un impiegato sorpreso ad allacciarsi una scarpia, o questa è soltanto una banale coincidenza? Ci voglio badare la prossima volta.

Barbara la bionda. Grazie dei saluti dell'8 aprile, che ricambio cordialmente. Ma qualche volta scrivete anche una lettera. Fra centinaia di cartoline illustrate (voi me ne avete mandate di più), ma io non ho disposizione per il calcolo) una lettera assume una fisionomia tutta sua, inconfondibile e deliziosa, tutta nucleare e proteina, indispensabile alla nutrizione. Possibile che non abbiate, neppure a farvele prestare, quattro chiacchiere da scambiare con me?

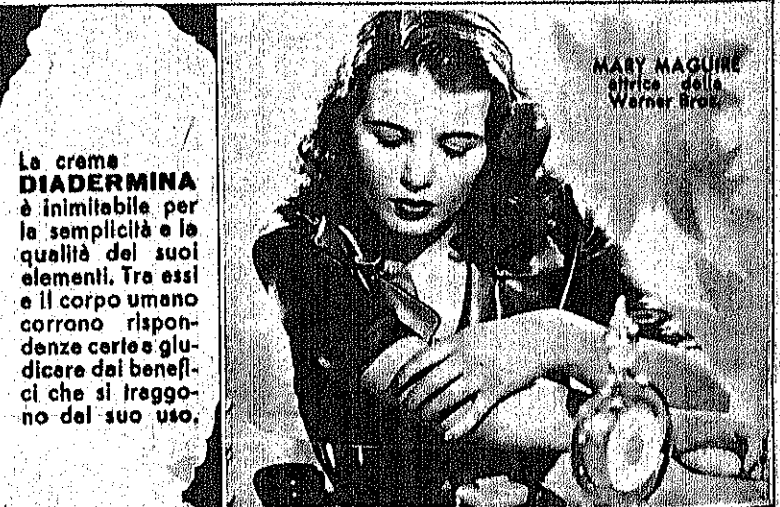
Il Super Revisore

IL VOSTRO SOGNO PIÙ DOLCE



quello di sentirvi giovane, di avere la pelle morbida e fresca, di non vedere comparire le rughe, sarà realtà, purché usiate solo e sempre **SAPONE PIACCASEI AL PURO OLIO D'OLIVE** DIVINO PER LE PELLI DELICATE e frizioniate mattino e sera il viso, il collo, le mani, con la schiuma deliziosa, soffice, profumata, che è **TOTALMENTE PRIVA DI SODA**. Il Processo di fabbricazione P16 sviluppa e esalta le virtù balsamiche, protettive dell'OLIO D'OLIVE che nutre e tonifica la pelle, ostacola l'apparire delle rughe e ne favorisce la completa scomparsa.

ACHIOZZA & TURCHI S. A. MILANO



MARY MAGUIRE attrice della Warner Bros.



LABORATORI BONETTI FRATELLI Via Comelia 46 - MILANO

Piccolo elogio del DOPPIATO

Un giorno o l'altro bisognerà scrivere un elogio del cosiddetto «doppiato». Se lo merita. Non tanto per la sua umiltà quanto per i risultati cui è giunto, attraverso molti e disgraziati tentativi, con un lavoro paziente e cerebrale che non ebbe quasi mai né riconoscimenti né applausi clamorosi.

Vediamo, intanto, di metter giù qualche idea che possa servire alla completezza di codesto elogio.

Il «parlato» fu non solo una grande rivoluzione tecnica ma estetica. Nel «muto» regnava l'immagine, sia come azione che come espressione. S'era, insomma, nel clima della pantomima, sul piano di un linguaggio figurato di cui la macchina da presa stabiliva le pause e le modulazioni.

Ma quando il verbo (sire le mot,

romanzo è, quanto a stile, arretrato di una cinquantina d'anni. (Causa forse non ultima della sua attuale e riconosciuta stanchezza). Ma neanche il dialogo del romanzo, così com'è concepito e svolto almeno dagli europei, poteva essere trasportato pari pari nelle narrazioni dello schermo. Nacquero per ciò forme nuove o inconsuete di dialogo che rispondevano non solo alle precise esigenze tecniche ma alle esigenze reali e poetiche della narrativa cinematografica. Diversissime, ad esempio, da quelle in cui si compiacque il teatro dell'ultimo e scipito romanticismo. Anche quando parlavano d'amore gli eroi del cinematografo adoperavano parole e immagini che gli eroi del teatro non avrebbero mai

necessità aguzzare l'ingegno. L'obbligo di adattare la nostra parola alla pronuncia (e per ciò al movimento delle labbra) degli attori americani, porta il «doppiato» alla lenta ma sicura conquista di uno stile dialogico assai diverso dal nostro solito. Che tuttavia non manca di stile e la cui frantumata e spezzettata disorganicità traduce assai bene quel particolarissimo tono del discorso occasionale: nudo e diretto, senza fronzoli e abbellimenti letterari, tirate o cavatine di bella o brutta letteratura. Certi doppiati, scelti tra i più esemplari, potrebbero molto bene insegnare come dovrebbe essere il dialogo cinematografico anche nelle no-

È ormai cosa risaputa che il lavoro del traduttore cinematografico presenta, come del resto quasi ogni problema di realizzazione cinematografica, un rompicapo su per giù ad ogni battuta, ad ogni frase; maggior onore quindi va a chi ormai sa darci traduzioni tanto aderenti ed efficaci.

A titolo di curiosità riportiamo qui tre dei casi complicati più recenti che i nostri traduttori si sono trovati a dover risolvere.

In una scena del film Fox «La baronessa e il maggiordomo» — interpreti William Powell e Anna-bella — nel Parlamento di un paese immaginario, il maggiordomo fedelissimo del Primo ministro è stato eletto deputato d'opposizione e sta facendo un discorso ferocissimo contro il suo principale. All'improvviso si accorge che una giarrettiere del Primo ministro si è slacciata e prende, per avvisarlo giocando sul doppio significato della parola supporters (giarrettiere) il sostenitore dice:

«The Count is losing his supporters. He does not seem to realize it, but they are gradually slipping away from him. In fact they have already slipped».

Impossibile conservare il doppio gioco. Impossibile cambiare il discorso perché la giarrettiere è visibilmente sottolineata dall'obiettivo. Il traduttore se l'è cavata dicendo al posto dell'originale inglese:

«Honny soit qui mal y pense» come disse quel re raccogliendo una giarrettiere.

Il secondo caso lo presentò una battuta del film dei fratelli Marx: «Un giorno alle corse». Nella scena in cui i due fratelli per nascondere il terzo fratello e la ragazza li seppelliscono sotto una montagna di carte da parati. Quando cade il secondo rotolo Harp dice: «I must be a citizen. I just got my second paper» alludendo al fatto che in America chi fa domanda di cittadinanza riceve prima un foglio provvisorio poi dopo un po' di tempo la dichiarazione ufficiale (the official paper).

Concetto intraducibile e incomprensibile anche per la sua rapidissima sintesi. Il traduttore invece prendendo lo spunto dai rotoli di carta che cadevano a destra o

SALA DI DOPPIAGGIO

mente parafrasando un altro nostro proverbio: «Una mano lava l'altra, l'altra lava tutte e due» e poi spiega: «Sì, tutte e due le mani e il viso».

Di contro a queste brillanti soluzioni, se ne presentano però numerose altre (alcune delle quali riportate da «Schermo» in un suo articolo «Il dipartimento dell'educazione»), che stanno invece a dimostrare come non sempre il doppiaggio sia affidato a persone di gusto e di capacità provati.

Ed ecco il dialogo del film uscire da queste inesperte, o comunque poco sensibili manipolazioni, infarcite di espressioni improprie e spesso così false da tradire più che parzialmente il significato dell'espressione originale. Riportiamo appunto da «Schermo» alcuni esempi:

«Abbiamo udito apostrofare una brava ragazza con parole come «Va là filona» e abbiamo sentito che stonavano; furbona era molto più appropriato. Abbiamo sentito tradurre il come on sister (vieni sorella) con un «vieni sirena» che non ha più niente dello spirito originale. «Come on sister» è una consumata frase di gergo che si fa gioco di tutta la propaganda religiosa dei primi tempi della «Salvation Army». Quel sarcasmo può essere espresso meglio con un «vieni»: su cara, vieni cara».

saputo immaginare. Anche l'amore, insomma, il cui linguaggio è assai simile in tutti i paesi del mondo, nel cinematografo scopri un linguaggio nuovo, scanzonato direi, e spregiudicato, rapido e aggressivo. Codesto dialogo in genere non fu difficile agli americani ottenerlo con la collaborazione dei loro scrittori, già addestrati alla ricerca di forme, ritmi e sintassi nuove che aderissero al gusto e alla sensibilità moderna.

Ma non fu per noi impresa da nulla il tradurre nella nostra calda, copiosa e lusinghevole e melodica lingua codesto parlar popolano e di gergo, codesto rotto e scabro e rapido parlare americano. Tant'è: la

stre produzioni originali. Che purtroppo risulta, nella maggioranza dei casi, un dialogo pseudo letterario e di dubbio gusto.

Fate la prova, confrontando il dialogo di un film italiano con quello di un film americano tradotto. Vedrete subito e lampantemente la differenza che passa tra l'uno e l'altro. E quanto il dialogo tradotto sia superiore come vivacità, naturalezza, schiettezza e aderenza al dialogo originale. Del che, bisogna convenire, il pubblico si accorge tutti i giorni, con quell'istinto nativo che vale quanto il gusto e l'esperienza.

Adolfo Franci

LE COPPIE DEI NUOVI FILM ITALIANI



Cesare Fantoni e Yvonne Sandner in «Egitto». (Roma Film - Fotostampa)



Mino Doro e Luisa Ferida in «Tutta la vita in una notte». (Imperator Film - Foto Vassili)



Enrico Glori e Doris Duranti in «Sotto la Croce del Sud». (Mediterranea Film)

Più la donna è bella e più anela a maggiore bellezza. La cipria **DIADERMINA** soddisfa pienamente questo continuo anelito alla perfezione accentuando il fascino e la luminosità della tinta naturale, oggi così ricercata e prediletta.



CIPRIA DIADERMINA

TUTTE LE TINTI
SCATOLE DA L. 3,50 e L. 6,50

LABORATORI BONETTI FRATELLI
VIA COMELICO N. 36 - MILANO

Ottenete ciglia lunghe

Se adatterete il nuovo cosmetico **RICILS** a base di olio di ricino, il solo, tra i cosmetici conosciuti, che favorisce la crescita, l'allungamento, la curvatura delle ciglia e che non sfinge. **RICILS** è presentato nelle tinte: nero, bruno, castano, blu, blu scuro, blu chiaro, verde e violetto, in astuccio con specchio e spazzolino a L. 12,— ed in astuccio con solo ricambio L. 8,—. Chiedete ed esigete sempre e soltanto **RICILS**. Rifiutate altri prodotti similari che vi si offrissero in sostituzione.



Potete acquistarlo nelle Profumerie o contro vaglia al
LABORATORI BONETTI FRATELLI
Milano, Via Comelico, 36

RICILS



Affidato a

GIBBS

SAPONE E PASTA DENTIFRICA GIBBS
A BASE DI
SAPONE SPECIALI

come pure tutti quelli che vorranno in seguito



«...non sappiamo come fare a lodarlo di nuovo...».

crisi morali. Il barometro del loro umore segna costantemente tempeste e nell'intimo della loro coscienza essi dubitano che il nostro sia un mondo di bontà e di giustizia. Nei cinematografi infatti già si presenta il melanconico cartello: «chiusura estiva»; ma ancora per qualche settimana le visioni continuano. In una atmosfera torrida, davanti a poche coppie, in genere a ben altre faccende affaccendate, sfilano flori antiluviani, polverosi, ammassati, incredibili scarti di magazzino, vera offesa alla Decima Musa. E ragomitolato sulla sua poltrona, semiaffogato in un mare di «cicche», il critico maledice il suo mestiere.

Quest'anno, invece, malgrado il caldo imperversi, le case continuano a tirar fuori filmetti divertenti, graziosi, leggeri anche se non eccessivamente impegnativi. La Metro ad esempio ha presentato in questi giorni «La via del possesso», una deliziosa commedia con Frank Morgan, Florence Rice, John Beal e un gruppo di caratteristi coi fiocchi e controsfocchi. L'azione si svolge sulla Costa Azzurra e narra la storia di un americano povero e scroccone che vive facendo i più impensati mestieri. Alla moglie e alla figlia che sono rimaste in America ha dato sempre a credere di essere un milionario; di possedere ville e castelli. Così, quando la figlia gli scrive annunciando le sue prossime nozze, egli, sicuro che la proposta sarà rifiutata, risponde invitando i fidanzati e i paronti a celebrare il matrimonio nel suo castello in Riviera.

L'invito viene invece accettato con gioia e qui cominciano i guai del malcapitato. Guai per procurarsi — sia pure provvisoriamente — un castello; guai per difendere il castello, miracolosamente ottenuto in prestito, dalle voraci brame degli amici e compagni di lavoro, un gruppo di ammazza-mostri; guai gravissimi dovuti all'improvviso ritorno del vero proprietario, all'improvviso innamoramento del segretario del Lord, all'insolita pedanteria del fidanzato e dei suoi genitori, all'indiscreto zelo della polizia. Naturalmente tutto va a finire bene; all'ultimo minuto, quando già la sposa è davanti all'altare, il segretario, che invece non è il segretario ma il nipote del proprietario del castello, si sostituisce al giovanotto americano e il matrimonio ha luogo. Come sempre in questi casi, sul filare fondamentalmente tenero-romantico

Filtro giallo

(I FILM NUOVI)

La via del possesso

In genere verso le prime settimane di giugno i critici e i cronisti cinematografici hanno delle vere e proprie crisi morali. Il barometro del loro umore segna costantemente tempeste e nell'intimo della loro coscienza essi dubitano che il nostro sia un mondo di bontà e di giustizia. Nei cinematografi infatti già si presenta il melanconico cartello: «chiusura estiva»; ma ancora per qualche settimana le visioni continuano. In una atmosfera torrida, davanti a poche coppie, in genere a ben altre faccende affaccendate, sfilano flori antiluviani, polverosi, ammassati, incredibili scarti di magazzino, vera offesa alla Decima Musa. E ragomitolato sulla sua poltrona, semiaffogato in un mare di «cicche», il critico maledice il suo mestiere.

s'inseriscono mille derivazioni, mille equivoci, mille malintesi e a una scena comica ne segue un'altra più comica ancora, a una macchietta indovinata un'altra indovinatissima in un vivace girandola di trovate, di gags, di passaggi movimentati, di colpi di scena che testimoniano più che favorevolmente sulla fantasia degli sceneggiatori e del regista. Florence Rice è l'interprete femminile; l'abbiamo già vista in «La vita a vent'anni» e la rivedremo l'anno prossimo in un film comico: «Paradiso per tre»; la Metro l'ha scelta per le parti di ragazza sana, allegra, sportiva. Stoffa ne ha e certo farà strada; per il momento sembra ancora un po' inesperta. Il segretario è John Beal, un irlandese debuttante o quasi («Sposiamoci in quattro», se non erriamo, fu il suo secondo film), ha una faccia simpatica e scanzonata e fisicamente si avvicina a Tyrone Power. Piacerà alle ragazze. Ma la colonna vera del film è Frank Morgan; di questo attore fuori classe abbiamo tante volte detto tanto bene che non sappiamo come fare a lodarlo di nuovo senza ripeterci. Dovremmo inventare dei nuovi superlativi così come lui sa sempre inventare un nuovo modo di strapparci il riso e il sorriso. Ma evidentemente Frank Morgan è più bravo di noi. Tra i caratteristi, tutti ottimi, vogliamo in particolar modo ricordare Henry King, grasso, apoplettico, buffissimo con quel suo strano viso di gufo maligno.

Viva l'allegria

Sempre della Metro è «Viva l'allegria», una stravaganza musicale creata per presentare una nuova attrice. Dopo l'incredibile successo di Deanna Durbin, la Metro si è ricordata di possedere anche lei un'adulescente prodigio, un'adolescente dall'ingenuità d'oro, Judy Garland, e ha

Broadway 1938»; era la figlia di Sophie Tucker, la ragazzina che nell'ufficio dell'impresario riesce a trascinare tutti i presenti con le sue canzoni indavolate. Fisicamente Judy Garland è al polo opposto di Deanna Durbin; bruttina, simpaticissima e tale un potenziale di pepe e di fuoco da mettere spavento.



«...un potenziale di pepe e fuoco da mettere spavento...».

pezzi di jazz e di hot con una facilità e uno stile sbalorditivi e balla con un brio raro. Peccato che proprio al suo debutto le abbiano fatto interpretare un film costruito sui motivi abusatissimi della rivista messa su alla bersagliera e che trionfa solo per il puntiglio e la buona volontà degli attori. Dall'epoca delle prime commedie musicali Warner sarà la centesima volta a dir poco che ci vien rifilato questo tema e ormai il pubblico ne conosce a perfezione tutti i possibili sviluppi, tutte le varianti e dalla prime scene sa con matematica e inerrabile certezza quale sarà la fine. Anche la scelta di Allan Jones, sempre più fatuo e antipatico, a primo attor giovane ci sembra un errore mitigato solo dalla presenza di Billie Burke e Reginald Owen che formano una coppia movimentata e simpatica.

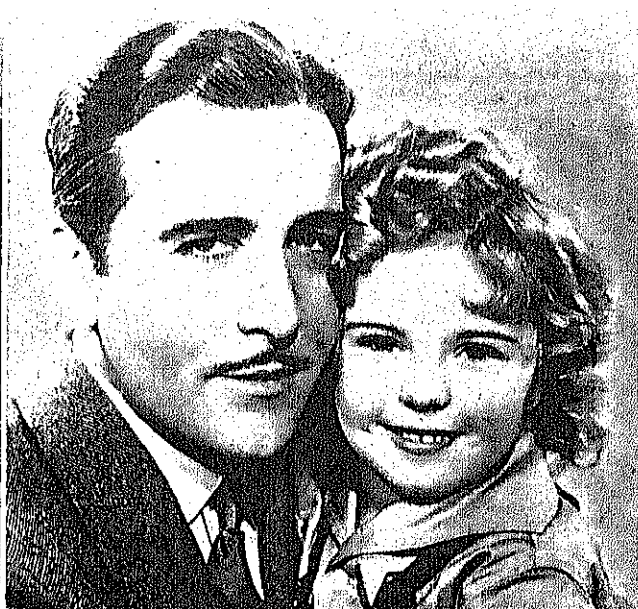
Dario Sabatello



Olga Cecova, la bella attrice russa, e Attila Hörbiger, che nella vita è marito di Paula Wessely, in una scena di una importante produzione Tobis: «Mirandolina», che si ispira alla celebre commedia goldoniana.



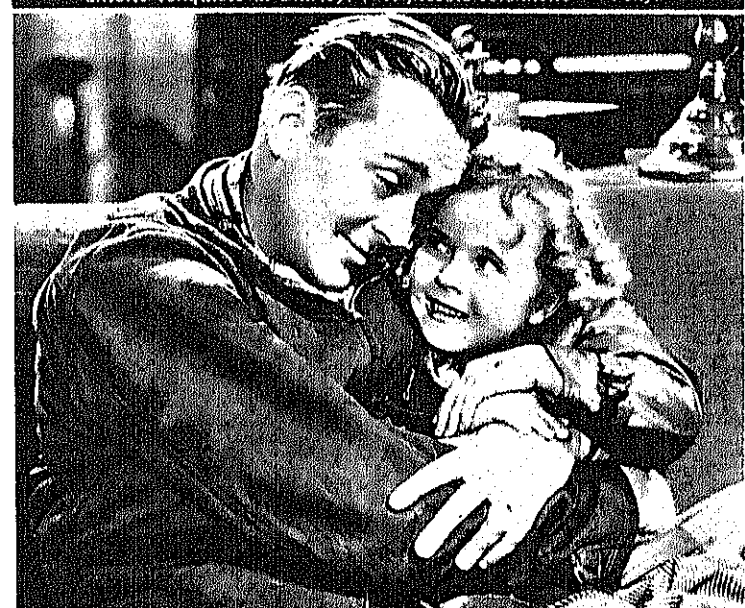
Lionel Barrymore che con Jean Harsholt è stata una delle più difficili e ambite conquiste di Shirley. ("Il piccolo colonnello" - Fox).



Una dei più affezionati papà fittizi di Shirley: John Boles ("Riccioli d'oro" - Fox).



Shirley ha sperimentato anche con Robert Young una delle sue più efficaci armi di conquista: il canto ("Cin-Cin" - Fox).



Guardate con che aria disinvolta Shirley, tuttavia agli inizi di carriera, sostiene l'abbraccio di James Dunn. ("La mascotte dell'aeroporto" - Fox).



A giudicare dall'occhiata perplessa di Gary Cooper, sembra che Shirley sia riuscita a mettere nell'imbarazzo anche lui. ("Rivelazione" - Fox).



Con Shirley si smussano anche le rivalità di mestiere. Ecco Buddy Ebsen, il ballerino, conquistato dalla sua minuscola rivale. ("Capitan Gennaro" - Fox).

GLI UOMINI NELLA SUA VITA

Nonostante Shirley Temple sia ancora molto piccola per poter sognare il suo debutto in società, vestita di tulle rosa e circondata da decine di giovanotti elegantissimi, nella sua vita vi sono già... molti uomini! E gli uomini che la piccola Shirley ha conquistato sono tutti celebrità.

Di solito, gli attori conosciuti non vogliono lavorare nei film in cui vi sia per « stella » una bambina o un bambino, poiché una leggenda dice: « Quei piccoli angioletti, possono rubarvi, quando meno ve l'aspettate, il successo ». Ma questo non è il caso di Shirley, per due ragioni: primo perché i film in cui essa figura rappresentano sempre un sicuro successo di cassetta e assicurano quindi agli attori una grande popolarità; secondo perché la piccola attrice è un'ottima compagna di lavoro, senza pose né capricci.

L'ultimo film in cui vedrete Shirley, notevolmente cresciuta, è: « Piccola signorina Broadway », che segue « Rebecca of Sunnybrook Farm », George Murphy, l'attore che le è compagno, è diventato popolare in America dopo questo film. Come si vede vi era ancora una virtù di Shirley che ignoravamo: quella di saper sfatare le leggende.

Prima d'interpretare « La piccola ribelle », nel 1935, e conquistare il cuore di John Boles, cuore che le restò fedele in parecchi altri film, Shirley era veramente una piccola bambina quando nel 1934 comparve in « Now I'll Tell » in braccio al ruvido Spencer Tracy.

Subito dopo, ella lavorò con Lionel Barrymore nel « Piccolo Colonnello » e seppe far diventare l'inflessibile uomo un tenero agnellino.

Del 1936 è

il film « La mascotte dell'aeroporto » in cui non solo Shirley conquistò James Dunn, ma tutta la squadra dei piloti dell'aeroporto.

Quell'anno, Shirley ha fatto veramente un numero stragrande di conquiste. Infatti, dopo James Dunn, ecco Joel McCrea ritrovare la felicità domestica per merito della sua troppo intelligente figliolina (leggi Shirley) in « Un angolo di paradiso ».

E poi la volta di Gary Cooper (« Rivelazione ») e per il popolarissimo attore Shirley ha confessato di avere una grande predilezione. Chiudono la serie dell'annata Michael Whalen di « Povera piccola milionaria » e il dinoccolato Buddy Ebsen col quale Shirley ha eseguito, in « Capitan Gennaro », uno dei suoi più famosi balletti.

Il 1937 Shirley lo inizia teneramente abbracciata a John Boles, il suo perseguitato papà di « Riccioli d'oro ». Si affida quindi a quel caposcarico di Robert Young (« Cin-Cin ») che

ne rimase pure completamente conquistato. Sempre nel 1937 essa tira impunitamente la barba a Jean Harsholt in « Zoccolotti olandesi »; soccorre — in cambio del suo cuore — la causa di Victor MacLaglen in « Alle frontiere dell'India » e se la intende a meraviglia con Frank Morgan in « La reginetta dei monelli ».

Shirley si ripromette di annotare nel suo primo « carnet di ballo » questa preziosa collana di nomi. Se i cavalieri non saranno immemori, sarà quella certo per lei una serata da far impallidire per l'invidia tutte le altre stelle di Hollywood.

★★



Shirley è uno dei suoi primi cavalieri davanti lettera. ("La piccola ribelle" - Fox).

Le 100 maniere americane per lanciare



STRAVAGANZE E PROCACITÀ - Ecco un motto che un agente di pubblicità che sappia il fatto suo ha sempre presente. Fotografie come quelle che vedete qui di Joan Blondell (sopra) e di Joan Crawford (sotto) hanno segnato l'inizio della carriera di più di una "stella". Sottovesti, vestaglie o lunghe calze nere sono pure elementi indispensabili per il lancio di una bella ragazza ancora sconosciuta. Vi è invece chi ricorre al metodo delle leggende; come Andrea Leeds, la quale si è fatta conoscere come la ragazza che, durante il provino, è stata baciata 474 volte. Evelyn Venable invece venne lanciata come la "ragazza che nessuno ha mai baciato". (Warner e M. G. M.)



L'ORA DEL RACCOGLIMENTO - Anche la letteratura concede "angoli fotografici" interessanti per l'ufficio pubblicità. Nelle giornate di tutte le attrici vi è sempre un'ora dedicata al pensiero, nell'angolo prediletto del salotto o della biblioteca. Accentua l'atmosfera di raccoglimento o di quiete il severo pigramo che è d'uso indossare in simili momenti. Anche la poltrona accanto al caminetto, o il fianco al piano a vista sono tappe obbligate in questo genere di fotografie. Qui è di scena Barbara Stanwyck, che attualmente ricava però la più grande pubblicità dal suo lillio con Bob Taylor. (R. K. O.)

IL ROMANZO D'A...
Qui siamo in una
lavorazione: si è
si vuol più la ge
qui Jeanette MacL
passo, l'ata - sotto
in compagnia di Ho
anni il perfetto amo
grosse delusione pa
donna per la quale
elega o cerca l'ini
l'amore. Ma provve
condo negli eventi, l

Studia con l'avvedute
poilite, il lancio di una
intero ufficio cui fanno
collure, i sili, sc
nessua espressione de
da gran manovra dal
tutte le indiscrezioni. Da
suo sorriso, le sue gam
china a scrivere - che
ato e sola le sue de
montate, che costa millo

GLI SPORT - Greta Garbo trova tardi che
la sua più efficace arma di pubblicità era il si
lenzio; ma agli inizi si cimentò anche lei nel
passaggi obbligati della pubblicità. Ecco, pronta
per, una supposta coran sui 100 metri. Sportiva
hanno da esserle tutte, le "stelle", e ancor più le
future stelle che, grazie ai giochi di spiaggia,
al tennis, alla pesca sui fiumi, al nuoto, più le
vengono tenute costantemente sotto gli occhi del
pubblico nei succinti costumi sportivi. Uno dei
più importanti uffici di pubblicità a Hollywood
spende per simili fotografie circa 500 dollari
alla settimana. Ed è questo un investimento del
più redditizio, dicono le statistiche. (M. G. M.)

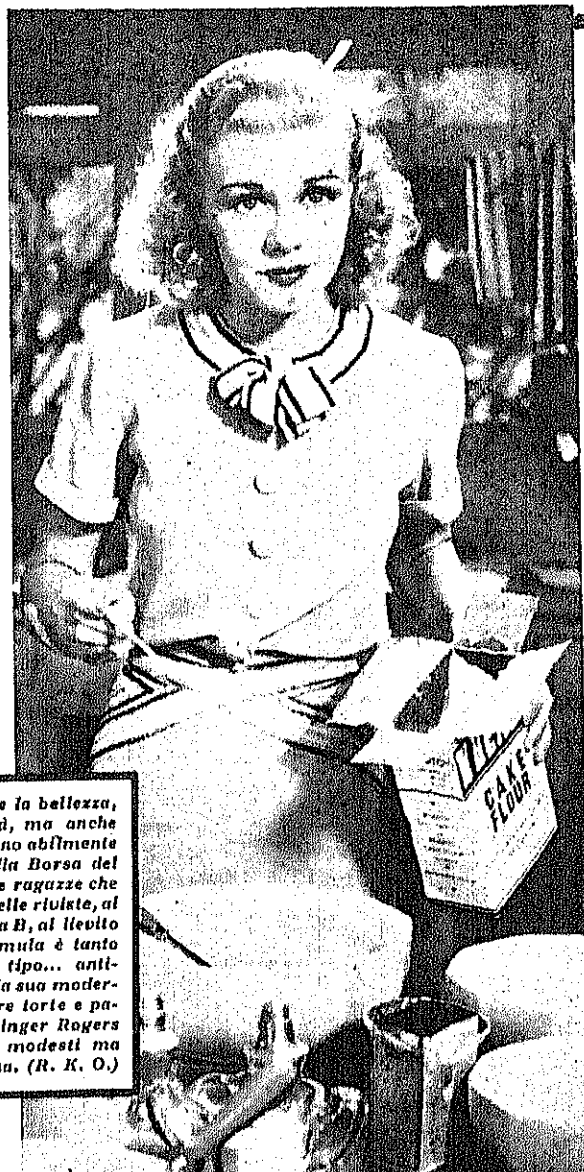


ciare una "stella"

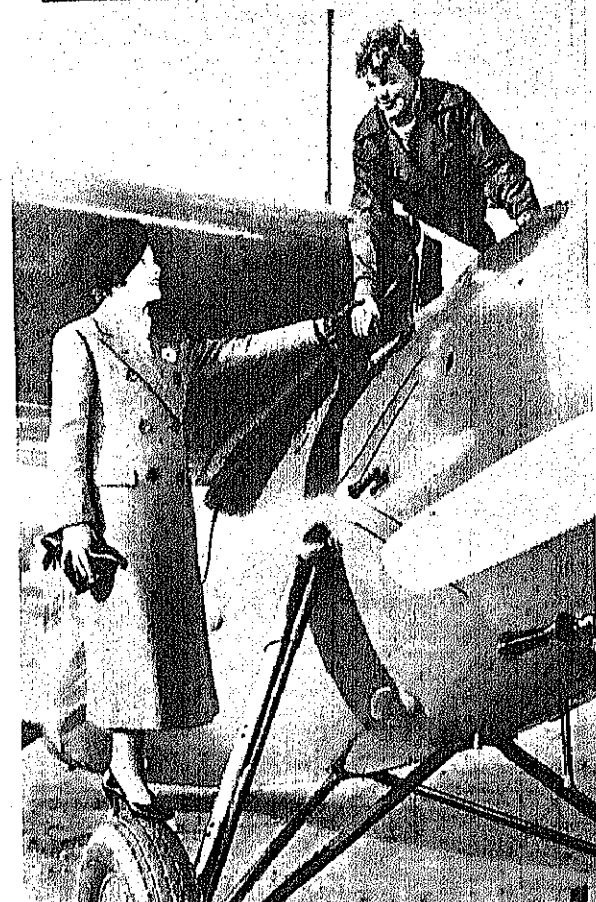


IL MANZO D'AMORE OBBLIGATORIO - Qui siamo in una fase più avanzata della lavorazione: si è già a quel punto in cui non si può più le gambe ma i sentimenti. Ecco qui si mette MacDonald durante una idillica passeggiata - sotto gli occhi dell'operatore - in compagnia di Bob Richtie col quale farà per anni perfetto amore pubblicitario. Sarebbe una grossa delusione per il pubblico sapere che la donna per la quale battono milioni di cuori di disegni cerca inutilmente i dolci affanni dell'amore. Ma provvede l'agente a farla avere, a seconda degli avvenimenti, l'innamorato ideale. (M. G. M.)

Studio con l'avvedutezza e la cura di una autentica campagna politica, il lancio di una nuova attrice monopolizza l'opera di un intero ufficio cui fanno capo fotografi, vestisti, maestri di colluttica, sarti, scrittori ed editori. Nessun atteggiamento, nessuna espressione deve sfuggire all'occhio della macchina da presa manovrata dall'agente di pubblicità, cui sono concesse tutte le indiscrezioni. Dall'unione dell'obiettivo - che illustra il suo verso, le sue gambe, le sue doli di sportiva - con la macchina a scrivere - che canta le sue lodi, descrive il suo passato e la sua debolezza - da questa medesima che costa milioni nasce la "stella".



LE VIRTÙ DOMESTICHE - Va bene la bellezza, la mondanità, il lusso, l'eccentricità, ma anche la modestia e le virtù domestiche sono altamente coltivate e non conoscono crolli nella Borsa del cinema. In stretta concorrenza con le ragazze che fanno la pubblicità, nelle copertine delle riviste, al sugo di pomodoro A, al fior di farina B, al lievito C, ecco l'attrice - di solito la formula è tanto più efficace quanto più essa è del tipo... anti-domestico - nell'angolo più lido della sua modernissima cucina intenta a manipolare torte e pasticci. Vedete qui la splendente Ginger Rogers intenta a imitare, con l'ausilio di modesti ma numerosi utensili, la brava massaiuola. (R. K. O.)



GLI AMICI CELEBRI - Non è soltanto la vanità personale degli attori, ma soprattutto l'occhio sempre attento dell'agente di pubblicità che organizza i loro incontri con i personaggi più popolari del momento. Questa parte della campagna pubblicitaria è compito però degli agenti più esperti - Warner Bros. conta su Carlisle Jones, Metro su Howard Strickling, Paramount su Terry De Lapp, R. K. O. su Perry Lieber - i quali poi affideranno alle rotative di almeno 300 fra giornali e riviste i particolari dell'importante incontro. Ecco qui, ad esempio, un "affettuoso" colloquio tra Myrna Loy e la scomparsa aviatrix Amelia Earhart. (Paramount)

tro tardi che la pubblicità era lei nel 100 metri. Sportivo delle", ancor più le giochi di spiaggia, mi, al riottaggio, e sotto gli occhi del sportista. Uno dei più famosi di Hollywood circa 800 dollari investiti in un'occasione. (M. G. M.)

I CAMUFFAMENTI - A Tom Dally e a Blake Mc Veigh, due agenti della Paramount, va il merito d'avere escogitato per Marlene Dietrich - inducendola a indossare i pantaloni - il modo di vivificare la pubblicità fatta attorno alle sue gambe. Da quel giorno una nuova e più vasta popolarità venne all'attrice tedesca, che anche nella "dcollette". Un'altra attrice, Simone Simon, fu resa invece popolare col sistema del "temperamento"; ossia attribuendole un caratterino bizzoso e prepotente, un viso imbronciato e dispettoso che divenne il suo "angolo fotografico" più vantaggioso agli effetti della pubblicità.

GLI ANIMALI DA PASSEGGIO - Quando una attrice può andarsene a passeggio con quel domestico e innocuo animale che è un cane, potete essere sicuri che la sua fama è già stabilita. Nei primi passi della sua carriera non le saranno stati concessi che tigre e leoni, elefanti e scimmie, ma le avranno tenuto compagnia sia nel giardino di casa sua, sia per i viali eleganti di Hollywood. Tartarughe, gattopardi, animali da cortile e da stalla si sono pure rivelati preziosissimi armi pubblicitarie. Qui potete ammirare la brillante doli di domestica della stellina Betty Grable. (R. K. O.)

IL "PITTORESCO" O I "COSTUMI ESOTICI" - sono la miniera alla quale attingono gli agenti di pubblicità quando si tratta di lanciare le glorie più nuove. Questi costumi hanno per lo più lo stesso valore delle maglie da bagno, concedendo come queste di rivelare le forme perfette della ragazza, oltre a farle apprendere come muoversi con grazia anche nel panni più stravaganti. Jean Parker - oggi una delle più convincenti "ingenue" - è stata una delle attrici che hanno tratto maggior vantaggio da questo tipo di fotografie per le quali ha posato non meno di due anni. (M. G. M.)



RIASSUNTO DELLA PUNTATA PRECEDENTE: Tonio Maretti, un cantante senza mezzi, recandosi a Los Angeles in cerca di scrittura viene coinvolto — a sua insaputa — nel furto di una collana appartenuta ai dotti di Goudwin, un celebre impresario in casa del quale i ladri avevano introdotto Tonio come il tenore scritturato per una serata di festa. In quella stessa casa Tonio ha conosciuto Jean, una giovane compositrice in cerca d'un impresario, e Rodowsky, un celebre compositore. Tra Jean e Tonio nasce subito una viva amicizia.

I due giovani si misero a ridere, avviandosi per tornare a Los Angeles.

Durante il tragitto si confidano le loro speranze. Tuttavia, Tonio, sempre con la penna addosso di essere arrestato, nasconde la sua personalità, dicendo di essere un impresario alla ricerca di buoni elementi e di buona musica per una compagnia che aveva in animo di costituire. Così, di chiacchiera in chiacchiera, giunsero alla casa di Jean che era quasi l'alba.

— Volete salire un momento? Ho una proposta da farvi, — disse Jean.

E Tonio, cui pareva d'essere in paradiso, non volle interrompere il suo sogno, andandosene.

— Adesso che ci penso, — fece ancora Jean, quando ebbe terminato di raccontare a Nora che l'aveva attesa in ansia avendo saputo dalla radio ciò che era successo, come si erano svolti i fatti, — voi, signor Maretti, avete un domicilio, qui?

— No... — rispose Tonio al colmo della confusione. — Ero appena arrivato, ieri, quando divenni vittima della rapina. È un bel guaio.

— Già, un bel guaio... — ripeté, sovrappensiero Joan. — Ma c'è rimedio: per dormire, se volete, potete accomodarvi in salotto, dove c'è una magnifica poltrona. E per avere subito un po' di denaro, vi dirò come dovete fare. Vedete, anche la mia amica ed io dobbiamo lavorare per vivere, e facciamo le figuranti a Hollywood. Se, alle nove, voi verrete con me, vi presenterò al capo

comparsa della Imperial Film, e vedrete che, non foss'altro per farmi piacere, vi darà qualcosa da fare. Ed ora, buona notte davvero.

— Buona notte, signorina... Buona notte...

Ma quando ella fece per ritirarsi in camera sua, Tonio improvvisamen-

presentata a Tonio l'occasione di farsi strada, e fin dal primo giorno, poiché lo stesso Rodowsky cercava un nuovo tenore per il film in lavorazione, dato che Barret, il tenore scritturato, all'ultimo momento si era rivelato incapace di sostenere la sua parte come avrebbe dovuto.

Ma Tonio, ancora allarmato da quanto aveva sentito dichiarare da Flugelman, e temendo, di conseguenza, qualora fosse arrestato,

che, al momento opportuno, avrebbe potuto provare di non aver preso parte al furto.

Gli bastava che si parlasse di lui e della sua voce, tanto bella da aver persino tratto in inganno un melomane come Flugelman.

Così avvenne che, davanti al commissario, si svolgesse una scena degna davvero di un'operetta: Paquito giurava che il misterioso cantante non era altri che lui, e Tonio, a sua volta, protestava la stessa cosa. Il commissario sbuffava, e Flugelman friggiva.

— Che cosa accade? — chiese il commissario, accorso al grido.

— Niente, — rispose tranquillamente Tonio. — Visto che non volete arrestarmi come complice dei ladri, mi sono destreggiato per essere arrestato per violenza.

— E così sia! — esclamò il commissario. — Passatelo alle carceri.

Un momento! — protestò Tonio. — Voglio, però, deporre anche sull'affare del furto della collana. Se vi dico che il tenore misterioso sono io, dovete credermi! E sono disposto a provarlo quando vorrete. Mettetemi alla prova...

Tanta insistenza finì per convincere quasi completamente Robinson, il commissario. E se quel giovanotto avesse detto il vero, che figura avrebbero fatto, loro della polizia, a non volerlo ascoltare? D'altra parte chi poteva provare...

Si batté una mano sulla fronte. Ma il maestro Rodowsky, perbacco! Il maestro Rodowsky, il quale aveva dichiarato di non aver mai sentita una voce come quella, e di essere capace di riconoscerla fra mille.

Alferrò il ricevitore del telefono e formò il numero del maestro. Gli rispose Kraus.

Il maestro Rodowsky, — disse il segretario, — non è a Los Angeles, si trova in campagna.

Accident! — borbottò il commissario chiacchiando il ricevitore. Non ci mancava più che questa.

Rimase qualche istante pensieroso, poi si batté la palma sulla fronte per la seconda volta.

Ma perbacco, niente di più semplice! Bastava far cantare i due auto-accomodatori alla radio, dopo di aver pregato, sempre per via aerea, il maestro di ascoltare.

I due vennero condotti alla sala di trasmissione di una società, e l'annunciatore, dopo di aver pregato il maestro Leone Rodowsky, dovun-

MUSICA PER SIGNORA

Cap. IV - La taglia

Il capocomparsa volle accontentare Jean, e così Tonio si trovò, lo stesso giorno, a far parte di un gruppo di figuranti, che lavoravano alla ripresa d'un certo film.

L'intimità fra i due giovani andava crescendo d'ora in ora: una forte simpatia li attraeva l'uno verso l'altra, alimentata ancora maggiormente dalla passione che nutrivano in comune per la musica.

Così avvenne che la stessa sera, dopo il lavoro, Tonio riaccompagnasse Jean a casa, e che ella lo pregasse di restar nuovamente suo ospite, se tuttavia la poltrona non gli era parsa troppo scomoda.

In tal modo, gli imprudenti giovani gettarono olio sul fuoco che aveva incominciato a divampare, e pochi giorni dopo Tonio non avrebbe più potuto vivere senza Jean, e Jean senza Tonio.

Ora, anche allo «studio» s'era

di perdere Jean, la sua stima ed il suo amore, ricordandosi del consiglio di Harding «tenne il becco chiuso».

Ma ecco che, d'un tratto, le cose si complicarono: Rodowsky avendo dichiarato che, con Barret, non si sentiva di continuare, la lavorazione fu sospesa.

Per i due giovani era una vera tragedia, quella: rimasti senza lavoro, come avrebbero potuto continuare? E qui Tonio ebbe un'idea eroica: quella di costituirsi alla polizia, facendosi accompagnare da Nora, alla quale raccontò tutta la storia della sua prima giornata a Los Angeles.

Arrivarono al cospetto del commissario pochi secondi dopo che Flugelman era giunto dai confini del Messico con la sua nuova cattura, un tenore da lui udito in un caffè, un tale Ignazio Paquito.

Costui, ladro matricolato e tenore sfatato, era felice dell'avventura, poiché pensava che quest'arresto avrebbe fatto un gran rumore attorno al suo nome, e sperava di sfruttare quella pubblicità, tanto più

Come mai

avrebbe potuto sbagliarsi, lui, che di musica se ne intendeva come nessun altro detective in tutti gli Stati Uniti?

No, il vero tenore era quello arrestato da lui. Ed una prova irrefutabile della verità del suo asserto, era che Paquito, forse per tenersi la mano in esercizio, lo aveva borseggiato sei volte durante il viaggio verso Los Angeles.

Afferrò quindi Tonio per un braccio e lo trascinò in anticamera per gettarlo fuori, ma non gli riuscì. Come ebbero varcata la porta dell'ufficio del commissario, Tonio si divincolò dalla stretta dell'agente e, afferrato un grosso vaso di fiori, glielo ruppe in testa.

Flugelman, con un grido, cadde svenuto su di un divano e due agenti afferrarono strettamente il ribelle.

CINEROMANZO TRATTO DALL'OMONIMO FILM R.K.O. CON NINO MARTINI E JOAN FONTAINE - REGIA DI JOHN BLYSTONE



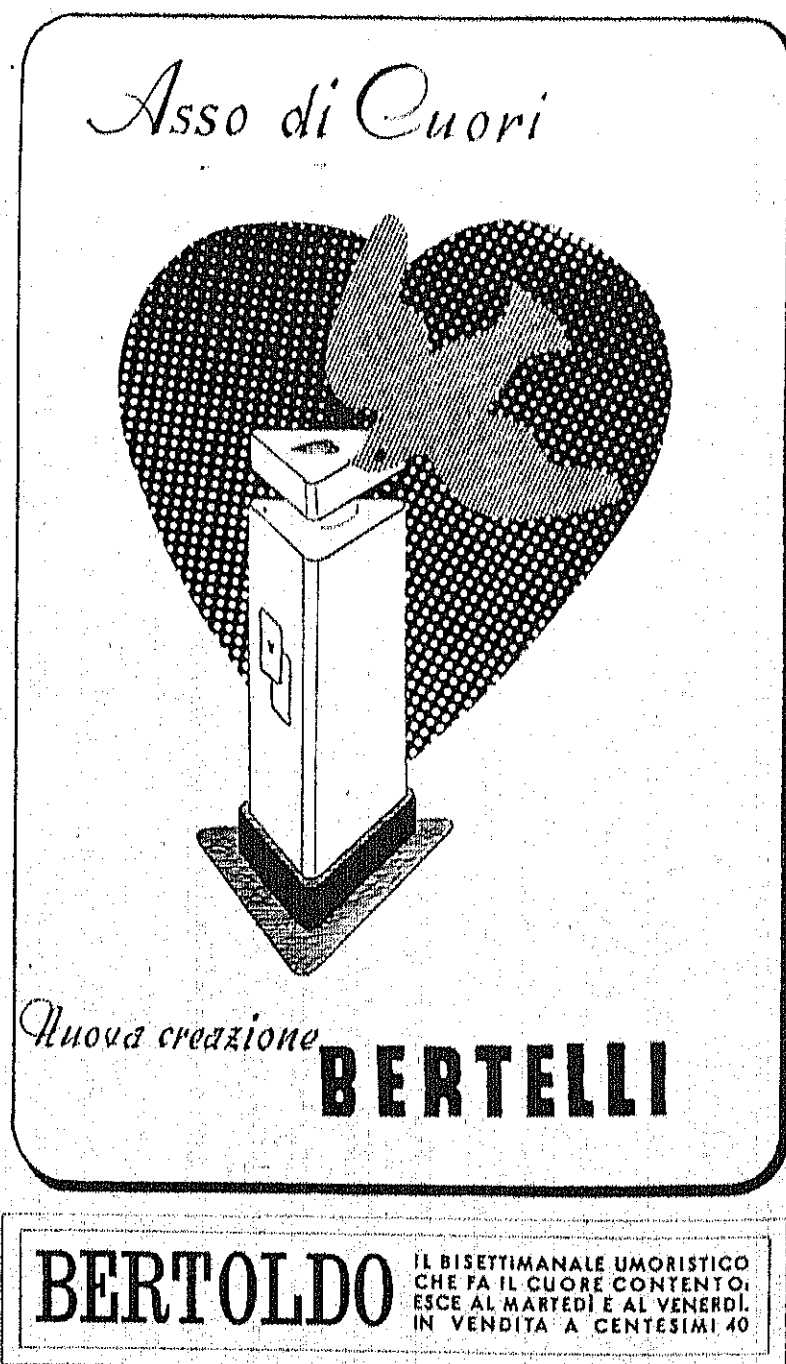
"Vorrei avere queste calze pulite per domattina.... Non so che fare: non ho che acqua fredda!"

"E ti preoccupi per così poco? Adopera il LUX per lavarle; si scioglie benissimo nell'acqua fredda e non altera per nulla i tessuti anche più delicati..."

Per le calze adoperate sempre il LUX che, sciolto nell'acqua fredda, produce istantaneamente una schiuma abbondante e detergente. Basta strizzare leggermente le calze nella soluzione, per liberarle completamente da ogni impurità. Inoltre, lavando tutti i giorni le calze col LUX, ne conserverete a lungo l'elasticità e le preserverete dalle smagliature. Non lasciate rovinare le vostre calze! Adoperate LUX: vi farà risparmiare tempo e denaro!

Adoperate **LUX** solubile nell'acqua fredda!

È una specialità Lever!



Asso di Cuori

Nuova creazione **BERTELLI**

BERTOLDO IL BISETTIMANALE UMORISTICO CHE FA IL CUORE CONTENTO, ESCE AL MARTEDÌ E AL VENERDÌ. IN VENDITA A CENTESIMI 40

que fosse, di ascoltare, telefonando poi la sua impressione, cedette il posto davanti al microfono ai due rivali.

Paquito fu il primo a cantare. Ma, a metà della canzone una serie di note stonate indusse un erculeo detective ad afferrarlo a mezzo corpo per trascinarlo lontano dal microfono.

Poi, toccò a Tonio, e fu un trionfo! Aveva appena terminato di cantare, che il telefono squillò. Era il maestro Rodowsky, ma la sua risposta fece restare di sasso tutti gli ascoltatori.

— Il tenore misterioso è quello che ha cantato per il primo! — si era limitato a dire.

Patatrà! Paquito passò alle carceri quale complice dei ladri della collana, pavoneggiandosi tutto, e Tonio lo seguì moglie, come un cane bastonato.

Cap. V - La verità e la felicità

Vi si trovava appena da un'ora, quando venne chiamato in parlatoio dove, non senza stupore, riconobbe nelle due persone che venivano a fargli visita il maestro Rodowsky ed il suo segretario Kraus.

— Oh, maestro illustre! — esclamò il giovane cantante. — Quale onore! Ma se sapeste quanto mi è doluto che non abbiate riconosciuto la mia voce!

— Ma sì che l'ha riconosciuta! — rispose Kraus.

— E allora, perché ha detto al commissario che il tenore misterioso

era l'altro, quel Paquito?

— L'ho fatto, — rispose Rodowsky, — perché non volevo che foste accusato come ladro, ed ora sono venuto ad invitarvi a cantare al mio concerto. Voglio che la vostra voce sia accompagnata dalla mia musica!

— Ma io non canterò! Mi sono costituito per dare alla signorina Clemens la possibilità di veder realizzato il suo sogno di musicista, e canterò soltanto qualora ciò fosse possibile.

— Vedrà quello che potrò fare per voi... e per lei, — promise allora Rodowsky.

Infatti, la stessa sera, grazie alla influenza del maestro, Tonio Maretti fu rimesso in libertà e invitato a cantare in teatro.

Cinque minuti prima del momento di entrare in scena, Tonio, uscendo dal camerino che gli era stato destinato, incontrò Jean e Nora.

— Come sono felice, Tonio! — esclamò Jean. — Non soltanto la tua innocenza e la tua arte sono state riconosciute, ma il maestro Rodowsky oggi è riuscito a trovare un momento per dare una scorsa a « Musica per signora ». Ne è entusiasta, tesoro, e mi ha promesso di

pensare lui a farla rappresentare!

— Cara, ne sono felice!

E Tonio quasi quasi piangeva dalla gioia.

— Ma, ora, — continuò, — permettimi che pensi un poco a me. Subito dopo il concerto, se vorrai, potremo trovare...

— Un sacerdote che benedica la nostra unione, vuoi dire?

Un bacio fu l'unica risposta che si ebbe.

Tonio era appena rientrato nel camerino, che Flugelman vi si precipitò, tutto eccitato, felice, trionfante, per dare alla coppia la notizia che Harding e tutta la sua banda erano stati acciuffati e messi al sicuro.

Ed ora si potrebbe concludere, come nelle vecchie fiabe, che da quel giorno in poi Tonio e Jean vissero felici... FINE

VETRINA DELLE OMBRE MUTE

EDNA PURVIANCE UN'ATTRICE DELLA PENOMBRA

I film invecchiano presto: come i giornali, più dei giornali. La loro esistenza breve è però straordinariamente intensa; così come le stelle e gli astri di questo incandescente e movimentato firmamento di celluloidi hanno, nel più cospicuo numero di casi, una notorietà la cui risonanza è senza dubbio amplissima ma, tuttavia, inversamente proporzionata alla durata. Oh, come è bizzarro e variamente mutevole il gusto della folla che popola le buie platee! Film che sette, sei, cinque anni addietro furono popolari, e suscitavano l'entusiasmo di milioni di spettatori, oggi sono appena vagamente impressi nella memoria di quegli stessi pubblici allora osannati; e pure un'ombra fitta d'oblio è scesa, col trascorrere veloce degli anni, a cancellare il ricordo di quegli interpreti, allora così amati e cari.

Ma non tutti i vecchi film escono senza scampo battuti dall'inevitabile lotta contro il procedere del tempo, contro i perfezionamenti tecnici, contro il variabile gusto delle folle; non tutti riescono a trasformarsi, nello spazio di qualche lustro, da lacrimosi drammi in esilaranti comiche gustabili con una certa compiacenza un poco perfida ed altrettanto irriverente e maligna. Alcuni resistono vittoriosamente: infantili nella tecnica, invecchiati nella fotografia, essi riescono tuttavia a dirci cose gentili. Le loro tremolanti immagini dai contorni incerti illustrano ai frequentatori assidui di certe « mattinate » domenicali a prezzi minimi, chiassose e buffe, sentimentali e patetiche peripezie che parlano al nostro cuore un caro ed eterno linguaggio, un linguaggio profumato di sì toccante dolcezza, di arguzia sì pronta, di umanità così viva che noi, al loro cospetto, ci sentiamo pieni di letizia e, insieme, di commozione.

E c'è sempre, in questi film, la stessa figura di donna: di tutti ella è puntuale eroina. Stella ormai da tempo offuscata, ella è di quelle che han visto il proprio nome dimenticato dal pubblico distratto e immemore. Ma sono noti, ancora e sempre, il suo volto, il suo gesto; la sua mite figura è ognora ricordata e subito riconosciuta non solo dai suoi amici delle « mattinate » domenicali, ma anche dagli umili e attenti spettatori che fissano le pupille sui brevi schermi del cinema periferici, ove appunto queste vecchie pellicole ancora scorrono quotidianamente quali rapide e traballanti comiche finali, accompagnate dalla musicchetta, più ronzante che melodiosa, del frettoloso e approssimativo accompagnamento grammofonico.

La calma bellezza di quel volto caro e gentile aureolato dai capelli biondi — e lunghi... —; il dolce sguardo di quei grandi e ben disegnati occhi; l'armoniosa grazia della sua persona, quantunque assai frustata dalle aberrazioni d'una moda oggi inconcepibile e ridicola, esercitano ancora su di ognuno una sicura attrattiva. Le prodezze insuperabili del protagonista di quelle vicende — Charlie Chaplin — non vietano che gli spettatori possano badare altresì alla mite eroina delle avventure stesse: a colui per la qua-

le il mito di genio compie gesta memorande in nome di Sua Altezza l'Amore. Perché è proprio di lei che parliamo: della più fedele compagna di Charlot: di Edna Purviance.

Ma oggi questo nome — Edna Purviance — chi lo conosce? Eppure esso fu assai divulgato un giorno, stampato accanto a quello dell'insigne Maestro in testa a decine e decine di film. Erano, allora, i tempi assai lontani e altrettanto duri nei quali il grande Chaplin ancor non aveva toccato il vertice di quella piramide sulla cui sommità sta scritto a caratteri indelebili un titolo che nessuno ignora e nessuno può dimenticare: *La febbre dell'oro*. Erano gli anni in cui l'attore ancora non era famoso come oggi e non potendo perciò, come oggi, concedersi il lusso di un paio d'anni di vacanza, dopo averne impiegati tre a fare un film in cui rimastica le



Edna Purviance accanto a Charlot in un fotogramma tratto da una delle primissime comiche chapliniane (1915). Foto Essanay

trovate d'allora, era costretto a lavorare fulmineamente mandando fuori un soggetto al mese. Erano gli anni in cui dilaganti risate scotevano il pubblico di due emisferi per la prima volta entusiasta alle gesta ineffabili di Charlot conte o avventuriero, emigrante o poliziotto, dentista o boxeur, usurario o leone: brevi metraggi usciti dalla fantasia d'un talento cinematografico che, nella sua vena a quel tempo inesauribile, doveva di lì a poco trovare i più raffinati e ponderati intrecci del *Pellegrino* e di *Vita da cani*: altre tappe d'un cammino ascensionale che culminò e s'arrestò con *La febbre dell'oro*. Erano gli anni in cui Charlot, non ancora divenuto il riccone sfondato, capitalista degli « United Artists », era anche lui un semplice scritturato di modeste case ormai scomparse, quali la Mutual e la Essanay.

Ebbene Edna Purviance fu la sua indivisibile compagna d'arte di quegli anni spesso così difficili e così prodighi di amarezze: compagna indivisibile, appassionata e modesta, fedele e buona come nessuna delle successive seppesse esserlo mai. Nessuna di queste, non la Georgia Hale, di *Febbre dell'oro*, non la Merna Kennedy de *Il circo*, non la Virginia Cherrill di *Luci della città*, non la Paulette Goddard di *Tempi moderni*, seppesse così degnamente e così giustamente stare accanto a Charlot come Edna Purviance, attrice della penombra, appena sfiorata dal riverbero d'una grande stella abbagliante, accanto alla quale — e non era cosa facile — ella seppesse tuttavia far brillare e notare il raggio della propria luce.

Semplice ed umana, accanto alla semplicità umilissima, deformata dalla impagabile vena caricaturale, del Maestro fu Edna Purviance in tutti i ruoli nei quali la vedemmo o ancor oggi con tanto piacere la rivediamo. Come dimenticare fra questi la piccola profuga abbandonata e sperduta di *Charlot emigrante*, la consolatrice trepida e innamorata del manigoldo di buoni cuori protagonista de *Il pellegrino*, o la dolente signorina della cantante in *Vita da cani*? E come non ricordare la sua magistrale e toccante interpretazione in quel film — *Una donna di Parigi* — ove il suo insigne maestro volle lasciare, finalmente, che lei sola brillasse di propria luce ed egli si ritirò nell'ombra: regista e soggettista soltanto (ma quale regista e quale soggettista!) d'un « classico dello schermo » che fra le cose chapliniane è certo fra le più memorande?

Eppure, chissà perché, la gentile Edna dopo questa commovente interpretazione drammatica volle pressoché abbandonare il suo pubblico che allora l'amava e oggi l'ha quasi dimenticata. Da Hollywood si trasferì in Francia ove girò un film, *L'educazione di un Principe*, del quale ella era l'unica perla. E mentre Charlot per ogni film si prodigava in ansiose ricerche di attrici che si piegassero docilmente alle talvolta bizzarre volontà del suo nevrastenico temperamento di regista sornio ma incontentabile, Edna Purviance, che mai lo contraddisse e sempre pacatamente ne sopportò le sfuriate, anche se eccessive ed ingiuste, si dissolse nell'ombra. Un giorno si riparlò di lei per una malattia che parve dovesse metterla in pericolo la vita, poi attorno al suo nome ripiombò il silenzio e l'oblio.

E se oggi, per molti, per troppi, questo suo nome è quello d'un'ignota, per noi invece sarà sempre quello d'un'attrice che ci è infinitamente cara e alla quale dolce e gentile va talvolta il nostro ricordo di spettatori memori e riconoscenti. Perché è attraverso i primi film interpretati da Charlot e da lei che imparammo a conoscere e ad amare il cinema-tografo. Per questo oggi la ricordiamo, per questo possiamo dire, parlando il leopardiano canto per Aspasia:

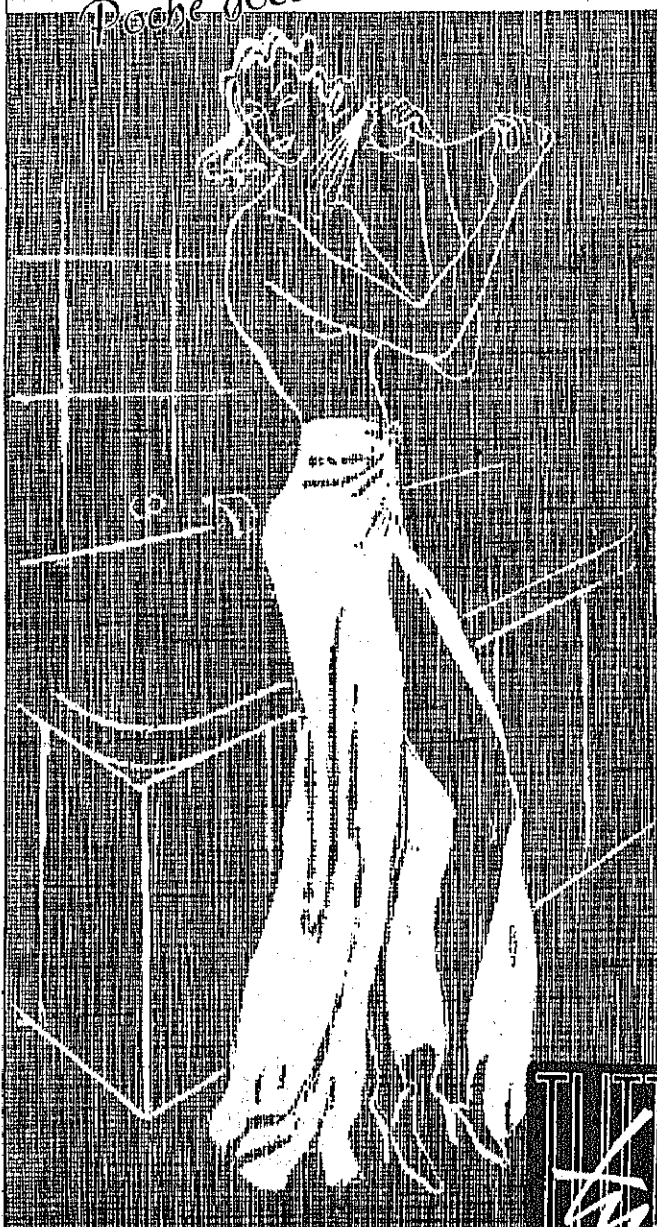
« Torna dianzi al mio pensiero talora il tuo sembiante, Edna... »

Achille Valdata



Sigrd Gurle, la pseudo norvegese lanciata da Samuel Goldwyn in « Le avventure di Marco Polo », è già al suo secondo film: eccola come apparirà in « Algeri », la versione americana del film « Il bandito della Casbah », che Walter Wanger realizza per l'interpretazione di Charles Boyer. (Foto Artisti Associati).

Poche gocce nel bagno!



POCHE GOCCE DI COLONIA AL PROFUMO "TUTTO TUO"

e vi troverete immersi in una nube profumata ed inebriante. "TUTTO TUO" è un'acqua di colonia moderna ed ha il profumo fresco e fiorito della primavera. Giudicate Voi stesse le qualità dell'acqua di colonia "TUTTO TUO" chiedendone un saggio al vostro profumiere o direttamente a Civiemme Rep. CI - Milano - Via Ronchetti 11, unendo un francobollo da L. 1

N. V. P. M. me

PROFUMI E PRODOTTI DI BELLEZZA - MILANO

A CINECITTÀ

Uno stupendo fascicolo sulla trama dell'omonimo romanzo cinematografico è illustrato con molte scene interpretate da KATHARINE HEPBURN e GINGER ROGERS. Contiene una foto solita di KATHARINE HEPBURN.

Palcoscenico

Lo troverete in tutte le edicole a Lire 2.

È stata creata una scuola di truccatura cinematografica Elizabeth Arden, nell'intento di formare dei truccatori italiani, secondo i metodi americani, riconosciuti i migliori del mondo.

La scuola, affidata alla direzione del sig. A. Chakotouny, ex-attore del teatro russo di Mosca e vedetta del cinema muto, considerato il più famoso fra i truccatori europei, conta quattordici allievi di ambo i sessi, e il corso avrà la durata di tre mesi.

Grazie alla scuola di truccatura Elizabeth Arden a Cinecittà verrà colmata una lacuna molto sentita dell'industria cinematografica italiana che per ogni film doveva ricorrere a truccatori stranieri, i soli che conoscevano a fondo quest'arte sottile.

Cinema Illustrazione - Fuori programma

Cinema Illustrazione - Fuori programma

Cinema Illu

Cinema Illustrazione - Fuori programma



Molte importanti visite si sono avvicinate la scorsa settimana a Cinecittà. S.E. l'On. Costanzo Ciano non ha tralasciato certo di vedere qualche cosa degli importanti stabilimenti, e accompagnato dall'On. Roncoroni ha lungamente visitato teatri di posa, impianti tecnici, i diversi padiglioni, le grandiose costruzioni esterne, si è intrattenuto con attori, registi, operai ed ha espresso all'On. Roncoroni tutto il suo compiacimento per il fervore di lavoro che anima Cinecittà.

Altro ospite significativo è stato Mr. Neville Kearney capo della Federazione degli Industriali Cinematografici Inglesi. La giovane e bella soprano ungherese nota in Italia col nome d'arte di Lilliana Clari. Un'altra ospite illustra è stata Mme Simonne, la conosciuta e valente attrice e non meno nota scrittrice francese. La Simonne sta elaborando la sceneggiatura di "Tosca", un film che verrà realizzato a Cinecittà con Marta Eggerth e Jan Kiepura. Accompagnato da

Anche un segnalatore di marina fa parte della "troupe" Paramount impegnata nella realizzazione di "Tropic Holiday". Ecco al lavoro per trasmettere gli ordini del regista agli attori che si trovano su una barca al largo. Con lui sono (da sinistra a destra) Ted Reed, il regista, Bob Burns, uno degli interpreti, e Isabel Stuart, la "script girl".

Mario Luporini ha visitato il grande cantiere del Quadraro Mr. Joseph Breen vicepresidente della M.P.P. una delle personalità più spiccate nel campo produttivo hollywoodiano. Appena giunto a Roma, anche Marcel L'Herber si è recato a visitare gli "studi" di Cinecittà dove girerà prossimamente per la Manenti Film "Terza di fuoco" con attori assai noti quali

Tito Schipa, Mireille Balin, Luisa Carletti, Marie Glory, ecc.

Mr. Reginald Armour, direttore generale per l'Europa della RKO, e Mr. Levey rappresentante generale della produzione Walt Disney si sono interessati vivamente alla produzione italiana ed hanno minuziosamente visitato impianti e "studi" di Cinecittà e non solo si sono compiaciuti del fervore produttivo ma altresì del perfetto procedere della lavorazione per la versione italiana di "Biancaneve e i sette nani". A queste importanti visite vanno aggiunte quelle quotidiane di personalità del mondo cinematografico internazionale e di numerosissimi giornalisti stranieri.

piccola enciclopedia

WILLIAM WARREN. Figlio di un giornalista, è nato a Minnesota nel 1893. Lontano da ogni tradizione artistica, la famiglia aveva avviato Warren allo studio dell'ingegneria; il suo primo atto di indipendenza a quei voleri fu di abbandonare a metà gli studi d'ingegneria per iscriversi alla facoltà di architettura; ma allora avvenne un colpo di scena. Prendendo parte alle recite tradizionali nei "colleges" americani, Warren si accorse di riscuotere più applausi di tutti i suoi compagni ed egli intravide una nuova carriera aprirgli davanti: quella teatrale. Viste le sue buone disposizioni, in famiglia non gli fecero opposizione e Warren si affrettò ad iscriversi all'Accademia d'arte drammatica di New York. Era ancora alle partecine di terzo ordine, quando sopravvenne la grande guerra, per la quale egli lasciò lavoro e patria e venne a combattere in Europa. Suo unico conforto in quel triste periodo era l'affetto della fidanzata, Elena, che poi divenne ed è tuttora sua moglie.

Nella primavera del 1919 Warren venne rimandato in America, dove la difficoltà di ottenere lunghe scritture lo indusse a dedicarsi anche al cinematografo. Aveva da poco sposato Elena quando a teatro ottenne il suo primo successo in "I love you" e per lo schermo iniziò una lunga serie di interpretazioni a fianco di Pearl White, una luminosissima "stella" del tempo. Tornato a teatro, prese parte con Ruth Chatterton alle prime rappresentazioni di "Tenerenza" in un teatro di Broadway, e quindi, dopo un breve periodo trascorso inutilmente in California nella speranza di una scrittura cinematografica, comparve di nuovo a Broadway in "Expressing Willie" e in "The vinegar tree", con Mary Boland. Fu durante le rappresentazioni di questa commedia in California, che gli venne offerto quel contratto inu-

tilmente cercato pochi mesi prima. Senza essere arrivato allo "stardom" Warren William, che si fa notare per la signorilità della figura e dei modi, interpreta con sobria efficacia le parti, d'altronde quasi sempre di primo piano, che gli vengono affidate.

Amante della tranquilla vita di casa, Warren William coltiva a Hollywood poche amicizie; soprattutto è legato a Clark Gable, al quale lo accomuna la passione per la caccia e per la pesca. Indirizzo: Paramount Studios, 5451 Marathon Street, Hollywood (Cal.).



WILCOX HENRY. Nato e cresciuto nelle Indie inglesi, è stato educato all'Harrison College di Bridge-town, nelle Barbados, e al Woolmere College di Kingston, in Giamaica. A sedici anni lasciò con la famiglia le Indie per stabilirsi in Inghilterra. A Londra trovò il suo primo impiego presso una ditta di granaglie. Fu allora che cominciò a nascere in lui la passione per il teatro e il desiderio di diventare attore.

Sprovvisto di un guardaroba che gli permettesse di presentarsi decorosamente vestito ad un agente teatrale, escogitò di impiegarsi per qualche tempo in una sartoria, ciò che infatti gli permise di rifornirsi del necessario senza incorrere in spese troppo gravi per lui. Diventato attore, oltre alle scritture teatrali, gli riuscì di ottenere anche qualche contratto con gli "studi" cinematografici londinesi. A tempo perso si dedicava agli sport, in particolare al nuoto e al tennis, cui egli deve la perfezione della sua struttura fisica, e alla pittura. La popolarità gli arrivò il giorno in cui, chiamato oltre Atlantico da Cecil B. de Mille, interpretò la parte di Marc'Antonio in "Cleopatra" e quella di Riccardo Cuor di Leone in "I crociati". Indirizzo: XX Se-colo Fox Beverly Hills - Hollywood.



"Jeanne Doré", tratto dalla commedia di Tristan Bernard, verrà iniziato lunedì nei rinnovati stabilimenti Cuesar. È questo il primo film della nuova grande ditta italiana "Produzioni Scalera" che, come è stato annunciato, sarà seguito da una intensa lavorazione a carattere continuativo. "Jeanne Doré" verrà diretto da Mario Bonnard ed avrà Emma Gramatica nella parte della protagonista, informa l'agenzia Ita. E anche di questi giorni l'invito fatto pervenire dai fratelli Scalera a Greta Garbo per la realizzazione di un film in Italia della celebre svedese, che riceverebbe un compenso di 5 milioni di lire. Frank Capra dovrebbe essere il regista.

Un altro film avventuroso? Sicuro, Gambino metterà in scena quanto prima per conto della Diana Film un soggetto da lui stesso immaginato, dal titolo provvisorio "Lotte nell'ombra".



Sono terminate da poco a quanto comunica la Ita - le riprese che una apposita spedizione tedesca ha girato a Napoli per oltre tre mesi. Si tratta di un importante ed interessante materiale documentario della lunghezza di oltre 10 mila metri che illustra la vita di animali e piante che vivono nel fondo del mar Tirreno. Il direttore della spedizione trarrà da questo eccezionale materiale tre cortometraggi. Alcuni fotogrammi mostrano animali acquatici che presentano la forma di fiori, pesci finora mai fotografati ed altre numerosissime curiosità marine.

Dopo "I fratelli Castiglioni"... è la volta della "Contessa Castiglione". Anche se non vi è nessuna attinenza tra i due film, sta il fatto che il nuovo film avrà per protagonista Francesca Bertini, cosa che senza dubbio solleciterà l'aspettativa.

Cinema Illustrazione

Cinema Illustrazione

Cinema Illustrazione - Fuori programma

Cinema Illustrazione - Fuori programma

IL CINERACCONTINO

La pazzia di Mirtillo

Camminava Mirtillo lungo le strade di Hollywood, città babelica ed immensa e le automobili correvano velocissime in gran numero.

Egli si rifugiò quindi a colazione nel ristorante più prossimo; ed appena seduto, s'accorse che al tavolo vicino stava Joan Crawford. Joan Crawford dalla grande bocca era intenta a mangiare una aragosta e poiché Mirtillo era solo ed ella era sola, egli si alzò e le disse: — Permettete, signorina Crawford, che io da vicino vi ammiri durante il tempo della vostra colazione?

— Non sono Joan Crawford — ella rispose — ma vorrei esserlo.

Si ritirò allora Mirtillo, perché a lui sarebbe piaciuto di conoscere Joan Crawford e non una imitatrice.

Uscito dal ristorante, a piedi si avviava lungo un viale alberato quando Greta Garbo gli venne incontro. A quella vista egli s'inclinò e le disse: — Buon giorno, o Greta divina, buon giorno!

— Buon giorno, — la signora rispose — ma non sono Greta Garbo benché cerchi in tutti i modi di rassomigliarle.

Anche questa volta, Mirtillo si ritirò deluso e alcuni istanti dopo gli apparve Katharine Hepburn. Egli la interpellò ma neppure questa era l'attrice!

E così tutta la sera e nei giorni seguenti, Mirtillo si aggirava dentro Hollywood, mortificato perché continuamente si imbatterà nei sosia delle attrici e mai nelle attrici vere e proprie. Egli le salutava sempre ed ogni volta procurava una grande delusione.

Un mese durò questa storia finché una sera Mirtillo si ritirò di buonora nella sua camera d'albergo e davanti allo specchio incominciò a truccarsi da Charlie Chaplin facendo le stesse smorfie del comico e imitandolo in ogni modo. Si spogliò poi da questo travestimento, si mascherò da William Powell e, a somiglianza di questo attore, bevve grandi bicchieri di whisky. Si travestì poi ancora da Robert Taylor, da Bob Montgomery, da Errol Flynn, sempre più velocemente cambiando abiti e atteggiamenti.

E così durò freneticamente a mutarsi in questo e in quello salché ad un certo momento, dopo sette ore di questi incredibili travestimenti, dette in un alto grido e stramazza al suolo in convulsioni.

Il dottore dell'albergo e gli intervenienti accorsero al rumore e dopo lunghe cure e salassi in testa Mirtillo si calmò, ma la sua ragione era perduta per sempre.

Trascorre egli adesso la sua vita in una casa di salute, lontano da Hollywood, città babelica, tentacolare ed anche della finzione. **Giobbe**



Non si tratta della scena di un film, sebbene anche Amleto Palermi, il noto regista, fosse presente alla cerimonia, come leggerete più sotto, ma delle nozze della sua figliola Fioretta con il capitano Corrado Musco, avvenute recentemente a Roma nella Basilica di Santa Maria degli Angeli.

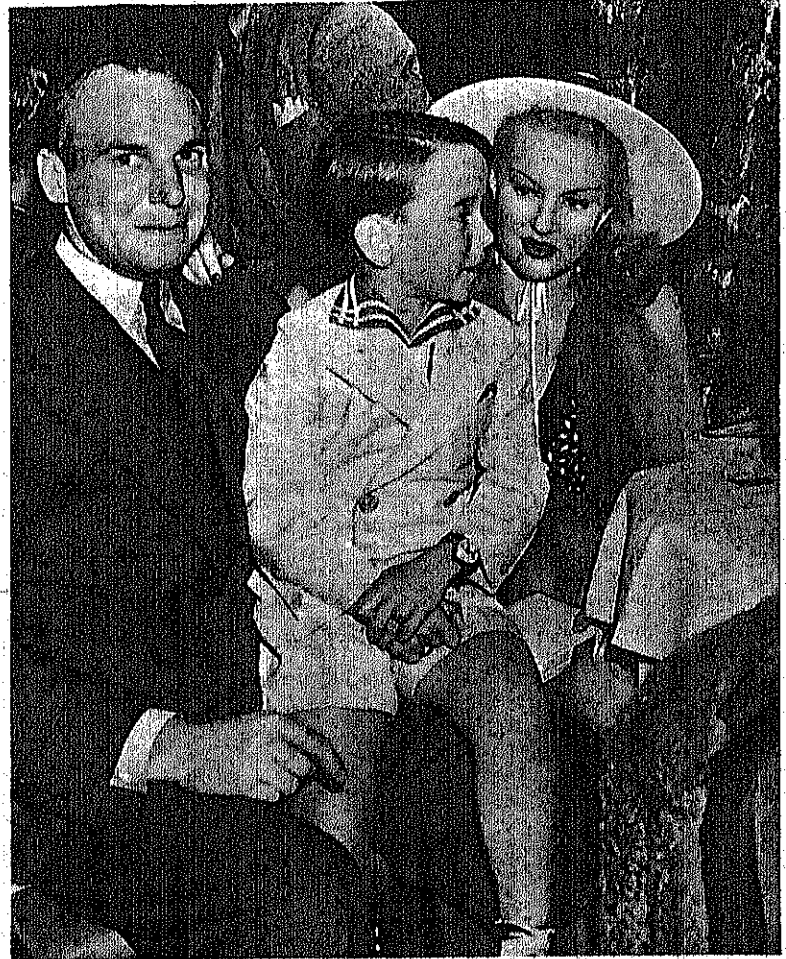


Sotto l'esperta regia di autorità sono state inflessibili: «Niente Amleto Palermi mercoledì scorso 6 corr. si sono celebrate le nozze della signorina Fioretta Palermi, figlia del nostro regista, col capitano Corrado Musco. Gli interni sarebbero stati girati nella Basilica Palatina di S. Maria degli Angeli, se si fosse trattato di un vero film.

Amleto Palermi spirava gioia da tutti i pori. Lo turbava soltanto il fatto che non poteva girare quella bellissima e suggestiva scena, la più bella della sua vita. Sembra che sia andato dalle autorità ecclesiastiche per ottenere il permesso di fare almeno qualche carrellata. Ma le

autorità sono state inflessibili: «Niente carrellate. Vada a farle a Cinecittà, le carrellate!».

Così Palermi ha dovuto rassegnarsi. Ma nel momento culminante della cerimonia, lo abbiamo sentito mormorare: «Che flou! che flou!». E poi fra i denti: «Azione. Primo piano di mia figlia: primo piano di mio genero: panoramico». Infine, abbracciando gli sposi, ha detto: «Va bene. Siete stati perfetti! Non occorre ripetere la scena». E sembrava proprio molto soddisfatto, come del resto tutti i presenti, familiari ed amici. In ognuno era la certezza che questo film, il più bello di Palermi, avrà un grandissimo successo, anche senza carrellate!



Jackie Coogan, l'unico "Kid", il cui nome è tornato in questi tempi clamorosamente alla ribalta a causa del processo da lui intentato a sua madre; ha stretto amicizia con il nuovo fanciullo prodigo dello schermo; il piccolo Billy Lee, che ultimamente ha preso parte al film "Cocoanut Grove". Con loro è la moglie di Coogan, Betty Grable.



In margine a «Maria Antonietta»: il pittore americano Wade Crosby, incontratosi un giorno con il regista Max Reinhardt, si sentì dichiarare da quest'ultimo che egli possedeva una straordinaria somiglianza con Danton; l'entusiasmo di Reinhardt convinse il pittore ad accettare di girare un film con lui. Purtroppo però non si riuscì a trovare un produttore disposto ad impiegare il milione di dollari preventivato per il film stesso, e tutto fu messo a tacere. Il Crosby però, che si era ormai ficcato in testa di diventare attore, non disarmonò, installandosi ad Hollywood in attesa!

E la sua tenacia ora è stata premiata poiché il produttore Stromberg non trovando sotto mano un attore adatto per impersonare il ruolo di Danton nel film «Maria Antonietta», ha scritturato il fiducioso pittore Crosby che apparirà, improvvisamente, accanto ai più noti divi dello schermo.



Danielle Darrieux, da una quindicina di giorni ritornata a Parigi da Hollywood, dove ha girato il film Universal «The Rage of Paris», ha già iniziato la sua nuova interpretazione: «Kutia». Il primo giro di manovella di questo film francese prodotto da M. Alkazy è diretto da Maurice Tourneur, è stato dato in questi giorni, negli stabilimenti di Saint-Maurice. Oltre a Danielle Darrieux vi partecipano: l'attore inglese John Loder, nella parte di Alessandro di Russia, Marcelle Trance, Charlotte Lyès.

CREMA e CIPRIA
"SOIR DE PARIS"
Composte di preziosi, purissimi elementi, donano alla Vostra pelle una morbidezza velutata e una freschezza ideale.

L. 6.
L. 8.

CIPRIA E CREMA

Soir de Paris
BOURJOIS
S.A. ITALIANA



PER CORREGGERE ED AIUTARE LA NATURA

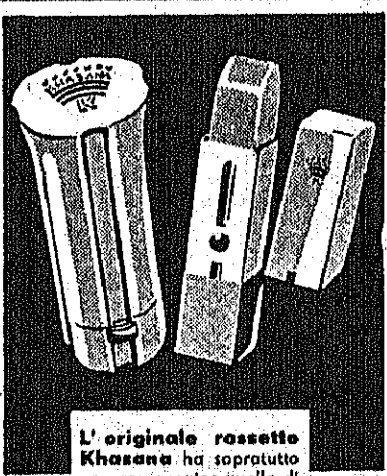
La scienza offre finalmente un mezzo di effetto sicuro e controllato: l'uso della CREMA MAXIMA in cui i tecnici della Casa MADELYS sono riusciti a incorporare le VITAMINE ottenendo un prodotto che ha il potere di rassodare e sviluppare il seno.

La CREMA MAXIMA non è un prodotto medicinale, ma un prodotto di bellezza.

Il Vasetto L. 17.—

MADELYS
PRODOTTO DI BELLEZZA

In vendita presso tutti i Rivenditori Madelys. Spedizione franca, raccomandata e segreta dietro vaglia anticipato alla Casa Sigismundo Jonasson & C., Pisa, Rep. C.



KHASANA

KHASANA S.R.L. - Milano - Via M. Bonello, 14

Una sirena estiva inimitabile

NOVELLA FILM

8 grandi tavole fuori testo a colori - 100 argomenti - 200 illustrazioni - 112 pagine, i nomi più cari della letteratura, dell'umorismo, del teatro e del cinema. Costa lire 4.- in tutte le edicole.

MARIO BUZZICCHINI, direttore responsabile - Direzione e Amministrazione: Piazza C. Erba 6, Tel. 20.600, 24.808 - RIZZOLI e C. Anonima per l'Arte della Stampa - Milano 1038-SVI. RIPRODUZIONI ESEGUITE CON MATERIALE FOTOGRAFICO "FERRANIA". Pubblicità, Agenzia G. Breschi - Milano, Via Tommaso Salvini N. 10, Tel. 20.007 - Parigi, 89, rue du Faubourg Saint-Honoré.

Le novelle e gli articoli la cui accettazione non viene comunicata direttamente agli autori entro il termine di un mese s'intendono non accettati. I manoscritti non si restituiscono. Proprietà letteraria riservata.

TITOLI SBAGLIATISSIMI



L'UOMO OMBRA



STRETTAMENTE CONFIDENZIALE



AMORE PRIMA DI COLAZIONE



IL VENTO



ARDENTE FIAMMA

ERRATA CORRIGE: Le cinque scene, benché dimostrino di appartenere ai film indicati, appartengono invece a tutt'altri film. Rispettivamente: "Barriere d'orgoglio" (Fox), "Pigskin Parade" (CXX Secolo), "Pugno di ferro" (Grand National), "Goldwyn Follies", "La meravigliosa vita di Giovanna d'Arco".

Le cose non potevano continuare così — disse Laura. — Sono contenta che lui abbia avuto l'idea di capitare da te, oggi: ci siano risparmiati delle spiegazioni inutili. Sei contento, amore?

Tom non rispose, forse perché stava cercando di sorpassare un grande autobus da turismo. Meglio così, pensò Laura. Aveva fretta; gli aveva detto lei di correre. Guardò il tachimetro: 90. Poi alzò gli occhi sul suo compagno e pensò ai bei ragazzi arrivati negli ultimi anni a Hollywood. Tom Crisman li batteva tutti, e, pensiero inebriante, apparteneva a lei!

— Laura, — disse d'un tratto Tom — mi par d'essere un ladro! Essa ebbe una risata squillante. — Tesoro, sono con te perché lo voglio. Ah, alludevi alla bambina?

Lui si accigliò leggermente. — Sì. Fuggire con la moglie di un altro, posso anche perdonarmelo; ma andare a rubare una bambina...

— Sei un ragazzo ingenuo, Tom, uno sciocco ragazzo, — rise lei. — Tu non rubi la bambina, caro: Claretta è tanto mia quanto di Warren. Tu mi accompagni semplicemente all'albergo, per prenderla.

— Prima che arrivi Warren — fece lui.

— E perché no? Claretta è mia. Laura si voltò verso il mare luminoso. Non avrebbe certo permesso a Warren di rivedere la bambina, dopo i suoi insulti. Arrivato all'improvviso da Tom, quel pomeriggio, egli aveva visto ciò che Laura si era fino allora sforzata di non lasciargli sospettare. Dopo una rapida occhiata, dalla soglia, si era voltato per andarsene. Lei gli era corsa dietro, ma il marito l'aveva respinta.

« Non toccarmi — aveva detto. — E stai lontana da me, bada. Ma non aver paura, non ti farò niente. Mi sarei già da tempo sbarazzato di te, se non amassi la mia bambina ».

Aveva avuto il coraggio di parlare così! Un miserabile regista di second'ordine aveva osato dire a una donna bella e raffinata come lei che la teneva così solo per amore della figlia! Questo avrebbe dovuto pagarglielo, Warren! Teneva a sua figlia, eh? Non l'avrebbe rivista tanto presto.

Arrivati all'albergo, scesero dall'automobile, che lasciarono davanti alla porta, ed entrarono nell'atrio.

— Io sono la signora Covert — disse Laura al portiere vecchio e sonnacchioso. — La mia bambina è qui con la bambina. Sono venuta a prenderla. Che numero hanno?

— Duecentodieci — rispose il portiere. — La bambina è un vero amore, signora — aggiunse sorridendo. — Grazie — fece Laura e, rivolta a Tom: — Aspettami qui, caro.

Giunta al secondo piano Laura bussò al 202 dicendo: — Sono la signora Covert, miss Pembroke. Aprite.

— Un momento, per favore. Laura trattenne a stento la sua impazienza. Warren sarebbe forse arrivato a momenti e quella vecchia bisbetica perdeva tempo a fare toletta prima di aprire! La porta fu aperta finalmente e miss Pembroke apparve avvolta in una vestaglia di flanella rossa e con le trecce sciolte.

— Oh Dio, signora — chiese allarmata, — è accaduto qualche cosa? — No, niente. Mi dispiace di disturbarvi a quest'ora.

Le spiegò che era venuta a prendere la bimba per portarla a Warren, che desiderava averla con sé durante il suo nuovo film e le impartì l'ordine di fare le valigie. Il telefono interno squillò. Era Tom che, sulle spine, voleva sapere a che punto fossero le cose. — Scendo subito, Tom! — Poi si volse alla Pembroke: — Io scendo a pagare il conto. Non perdetevi tempo.

La Pembroke, piegata su una valigia, continuò ad ammassarvi dentro biancheria. Dunque il signor Crisman si chiamava Tom? Strano, dopo tanti mesi che il signor Crisman frequentava i suoi padroni, solo ora ne apprendeva il nome...

Laura trovò Tom che passeggiava

furibondo nell'atrio dell'albergo.

— Non ne potevo più di star qui solo — si lamentò appena la vide.

— Ho dovuto raccontare alla Pembroke una storia plausibile, — si scusò Laura.

— Be', spero che si sbrighi. Più ci penso più mi spaventa di dover affrontare Warren. Non sono convinto che sia giusto portargli via la figlia, e poi non posso dimenticare che è stato proprio Warren a impormi al pubblico...

— Sciocchezze! I registi non contano nulla, per un grande attore. Dammi un altro bacio in fretta, amore: bisogna che paghi il conto e che torni dalla Pembroke.

Questa volta Laura entrò senza bussare. — Pronta, signorina? —



Novella cinematografica
di
RITA WEIMAN

chiese, ma subito s'interruppe, contrariata.

La bambina dormiva ancora nella culla, la Pembroke era ancora vestita di flanella rossa e le valigie erano lungi dall'essere finite.

— Che cosa accade, signorina?

— Perdonatemi, signora, ma la serratura di questa valigia non funziona.

— Lasciate provare a me. — Inginocchiata accanto alla governante, Laura tese la mano verso la diabolica serratura. Nello stesso istante si udì un piccolo scatto e la valigia si aprì.

— Ecco! — disse trionfalmente la Pembroke. — Sapevo che ci sarei riuscita.

— Be', ora spieciamoci — riprese Laura. — Abbiamo perduto abbastanza tempo.

— Certo signora. Farò in un momento.

Laura pensò: « Tom deve morire d'impazienza ». Era passata più di mezz'ora, da quando lei era risalita.

— Torno subito — disse a un tratto e scese da Tom. Quando ritornò la governante era ancora in vestaglia. — Sono stata una stupida — dichiarò questa. — Avevo messo dentro tutta la mia biancheria!

— Per amor del cielo, vestitevi, ora, e andiamo!

La Pembroke scendeva le scale portando Claretta; dietro di lei veniva il portiere con le valigie.

— Finalmente — disse Laura guardando Tom con sollievo.

— Sì, finalmente. Lo sai che c'è voluta un'ora e tre quarti?

La governante si voltò e fissando su Tom uno sguardo glaciale: — Guiderà il signor Crisman? — chiese.

— Ma certo — rispose Laura.

— Credevo che ci fosse l'autista del signore — obiettò ancora la governante.

— Insomma, spiegatevi, che avete?

— Il signore ha bevuto — disse senza scomporsi la Pembroke.

— Ha bevuto? — balbettò Laura furibonda.

— All'inferno! — proruppe Tom facendosi avanti. — Non ho toccato una goccia di alcool da ieri. Sbrigatevi a salire nell'automobile!

Per tutta risposta la Pembroke si sedè con aria ostile su una sedia.

Ci fu un momento di silenzio drammatico durante il quale Laura sbirciò allarmata il portiere. Per fortuna l'uomo sembrava occupato a leggere. Disperata Laura fece un ultimo sforzo per ammansire la Pembroke.

— Signorina, vi do la mia parola

che il signor Crisman è perfettamente sobrio.

— Il signor Crisman ha bevuto — rispose decisa la Pembroke — ed io non salirò con Claretta su una automobile guidata da lui!

Dalla bocca di Tom uscì all'indirizzò della Pembroke una serie di insulti.

— Scusate, signora, — disse la Pembroke. — Io torno su in camera. Non posso rimaner qui a farmi insultare dal signor Crisman.

— Voi andrete all'inferno! — scattò Laura rossa in viso e tremante, e tese le braccia per prendere la bambina. — Da questo momento siete licenziata, miss Pembroke. Datemi mia figlia!

Ma la governante seguì a fissare freddamente la sua padrona. Laura lottava ora con tutte le sue forze per strappare la bambina.

— Aiuto! — gridò a un tratto la Pembroke. — Aiuto!

Il portiere accorse. — Che c'è?

— Questa donna vuol rubarmi la bambina! — gemè la Pembroke.

— Ma non è la madre?

— No! — negò la governante. — Non l'ho mai vista prima d'oggi.

— Non m'ha mai visto prima d'oggi! — ripeté Laura basita.

Il portiere si grattò la testa. — Perché avete fatto le valigie, — domandò alla governante, — se non conoscevate la signora?

— Mi ha detto che la mia padrona mi aspettava in automobile.

— Vi giuro che questa è la signora Covert! — intervenne Tom.

— Nient'affatto — disse calma la Pembroke. — La mia padrona è una signora alta e bionda, molto più giovane di questa signora.

Il portiere si rivolse a Laura: — Signora, — disse con tono risoluto — vi consiglio di filare.

Un rossore cupo invase le guance di Laura. Voleva parlare ma dalla gola stretta le uscì solo un gemito soffocato. — Probabilmente — concluse la Pembroke avviandosi verso le scale — sono ubriachi tutti e due.

— Vi farò vedere io se sono ubriachi! — riuscì a dire Laura.

Tom trasse Laura in disparte: — Ma che cos'ha, quella strega?

— Non so. Mi sembra impazzita.

— Ormai abbiamo perduto il treno.

— La so, ma se riesco a prendere la bambina me la terrò. Non lascerò mia figlia a Warren!

Proprio in quel momento si udì lo strombettamento di un'auto che si avvicinava.

— E lui! — esclamò Laura.

Era proprio Warren. Entrato nell'atrio andò diritto verso miss Pembroke. Le prese la bambina dalle braccia e battendole su una spalla: — Brava! — disse. A queste parole la Pembroke cadde su una sedia e scoppiò in singhiozzi convulsi.

— Oh — gemeva — è stato terribile fingere di non conoscerla! Non avrei potuto farlo, se non fosse stato per il bene di Claretta!

Warren Covert guardò finalmente i due sulla soglia. — Mi dispiace — disse — di aver disturbato i vostri piani. Come dice Miss Pembroke, non l'avrei fatto se non fosse stato in gioco il bene di Claretta. In realtà solo la regola di questa commedia è mia, tutto il merito spetta alla signorina, che mi telefonò due ore fa.

— Ti ha telefonato? — chiese Laura stupita. — E perché?

— Per dirmi che non era tranquilla, che sospettava qualcosa di poco chiaro. Il tuo errore è perdonabile, del resto, cara. Telefonando dalla camera di Miss Pembroke, al signore che ti accompagnava lo hai chiamato Tom...

— Ebbene?

— Ebbene, hai fatto capire così alla signorina che eri allarmata. Fino ad oggi, ricordalo, gli appellativi che davi a Crisman erano « tesoro », « amore », « bellezza ». Dovete proprio andare? Crys, vieni a trovarmi qualche volta, dopo il divorzio: non ti serbo rancore. Se desideri veramente Laura in moglie, siamo fortunati tutti e due. — Chiusa la testa per sorridere a Claretta; quando la rialzò Tom e Laura non c'erano più.

Rita Weiman



Papa Nurezzi e la sua figliola (Pillato e Germana Paolletti) in borghese, durante una pausa della lavorazione di "Giuseppina Verdi".



Gaby Morlay a passeggio per Cinecittà con l'amica e collega parigina madame Simone, sulla quale trovarono altre notizie nell'interno.



Tra barbe celebri alla metà dell'800 e ai tempi d'oggi: (da sinistra a destra) Menichelli, Giachetti (Verdi) e Carlo Duse (Solera).



Una gita strapassana e fuori scena di Paola Barbara ed Elio Stainer, interpreti de "L'albergo degli assenti".



"Cinchi! Attenzione, al giro!" Nazari e Carini pronti per una scena di "Fucili d'artificio", l'ultimo film di Righelli.



Corrado d'Erice, il regista di "Tutta la vita in una notte", immerso nella lettura del copione accanto alla macchina da presa. (Servizio fotografico di Cinecittà).